

Original paper

UDC: 677(497.584Dubrovnik)"14"

94(497.584Dubrovnik)"14"

DOI: <https://dx.doi.org/10.21857/yl4okfl659>

Submitted: 15.2.2021.

Accepted: 24.06.2021.

## GLI OPIFICI IDRAULICI DELLA PRIMA MANIFATTURA TESSILE DI DUBROVNIK

FRANCESCO BETTARINI

**ABSTRACT:** With the realization of the industrial plant of Pile, Dubrovnik inaugurated in 1416 the production of fabrics according to the standards of Italian manufacture. In the organization of the putting-out system, the use of water resources for cleaning and dyeing required experimentation of the ever-changing forms of management. This article examines both the firms and the artisans who managed the hydraulic factories in the first twenty years of the textile manufacturing in Dubrovnik. This period witnessed a mix of public and private investments, import of significant foreign human resources, and the rise and fall of various dyers.

**Key words:** Dubrovnik nel XV secolo, lana, tintori, opifici idraulici, imprenditoria di stato

Artigiani specializzati, ingenti capitali, materie prime di provenienza lontana e strutture industriali dalla complessa manutenzione. Tra tutte le fasi lavorative della manifattura medievale, l'*ars tintoria* costituiva uno dei passaggi più rischiosi per l'impresa tessile, determinando di per sé un aumento del 10% nel costo complessivo del prodotto finito.<sup>1</sup> Il concorso di elementi ambientali,

---

<sup>1</sup> Sull'industria tessile italiana ed in particolare sulla organizzazione della manifattura fiorentina quale modello di riferimento per il periodo qui preso in esame: Hidetoshi Hoshino, *L'Arte della lana in Firenze nel Basso Medioevo, il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*. Firenze: Olschki, 1980; Bruno Dini, «I lavoratori dell'arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo», in: *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e Arte, 1984: pp. 27-68; Maureen Fennell Mazzoui, «Artisan migration and technology in the italian textile industry in the late middle ages (1100-1500)», in:

industriali ed artigianali rende particolarmente interessante l'analisi di questa parte della produzione, in quanto soggetta più di altre all'iniziativa congiunta di istituzioni politiche ed imprenditori privati; lo sfruttamento dei corsi d'acqua per la manifattura tessile richiedeva infatti specifiche caratteristiche idrogeologiche e la convergenza di investimenti onerosi per la messa in opera della lavorazione, provocando il continuo movimento dei semilavorati dentro e fuori lo spazio urbano. Secondo l'articolazione del processo manifatturiero descritta nei trattati dell'epoca, sono principalmente tre le operazioni che richiedevano l'utilizzo delle risorse idriche: il lavaggio in acqua caldissima per l'eliminazione delle impurità (*purgatura*), la pressatura dei panni (*gualcatura*) ed infine la colorazione dei tessuti (*tintura*).<sup>2</sup> Nelle grandi città manifatturiere queste fasi afferivano solitamente ad altrettanti esercizi industriali, talvolta coincidenti nella gestione dei purghi e delle gualchiere, come nel caso di Firenze;<sup>3</sup> a Ragusa (Dubrovnik), gli opifici dedicati a queste tre fasi si concentrarono, nei primi venti anni di vita della manifattura, in due località: il sobborgo urbano di Pile e l'insenatura di Ombla, oggi nota come Rijeka dubrovačka.

La storia dell'industria tessile ragusea presenta numerosi elementi di originalità nel panorama dell'economia europea, sia per la ricchezza della documentazione disponibile che per le caratteristiche dell'interventismo dimostrato dalle istituzioni comunali nei confronti dei livelli di produzione.<sup>4</sup> Il piano di sviluppo industriale

---

*Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni e Giuliano Pinto. Napoli: Esi, 1984: pp. 525-533; Franco Franceschi, *Oltre il "tumulto". I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*. Firenze: Olschki, 1993. La stima della variabile del costo complessivo della pezza di lana sulla base dell'impatto della fase tintoria è merito di Federigo Melis: Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I. Siena: Monte dei Paschi di Siena, 1962: p. 471. Calandomi nello specifico della colorazione dei panni di lana, rimando a: Piero Guarducci, *Tintori e tinture nella Firenze medievale (secc. XIII-XV)*. Firenze: Polistampa, 2005.

<sup>2</sup> Il ciclo manifatturiero dell'industria tessile è descritto nel quattrocentesco *Trattato dell'Arte della Lana*, pubblicato da Alfred Doren in *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*, I, *Die Florentiner Wollentuchindustrie vom 14. bis zum 16. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte des modernen Kapitalismus*. Stuttgart: Cotta, 1901: pp. 484-493.

<sup>3</sup> La proprietà delle gualchiere fiorentine, poste lungo il corso superiore dell'Arno, in particolare a Remole, era divenuta patrimonio esclusivo degli Albizzi nel corso del Trecento, divenendo la base del successo economico e quindi politico di questa famiglia; F. Franceschi, *Oltre il "tumulto"*: pp. 63-66.

<sup>4</sup> Per una bibliografia sulla storia di Dubrovnik nel periodo qui preso in esame: Vinko Foretić, *Povijest Dubrovnika do 1808., I dio - Od osnutka do 1526*. Zagreb: Nakladni zavod MH, 1980; Bariša Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries. A City between East and West*. Norman: University of Oklahoma Press, 1972; idem, *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the Late Middle*

avviato nel 1416 cambiò notevolmente la fisionomia di una città che fino a quel momento aveva vissuto principalmente delle sue iniziative commerciali tra l'Adriatico ed i Balcani, attraverso la riconversione di una parte delle risorse umane precedentemente impiegate nella marineria, artigianato o nei lavori agricoli. Per giungere a questo risultato, la città attuò nei primi dieci anni di operatività un'intensa campagna di reclutamento di imprenditori ed artigiani stranieri, per lo più italiani, attraverso l'elargizione di privilegi ed incentivi economici. Il presente articolo si propone di affrontare l'organizzazione aziendale degli opifici idraulici realizzati a Dubrovnik nella prima fase di sviluppo della manifattura (1416-1434), proseguendo il lavoro iniziato con le pubblicazioni dedicate alle imprese dei lanaioli ed ai contratti di assunzione della manodopera.<sup>5</sup>

La colorazione dei panni di lana è comunemente attestata nel Basso Medioevo nelle più importanti città dalmate, già molti anni prima che Dubrovnik avviasse il suo ambizioso piano industriale. La disponibilità di un maestro tintore garantiva ai mercanti la possibilità di operare la rifinitura dei manufatti e semilavorati di importante straniera prima di metterli in vendita sul mercato locale, ma consentiva anche ai tessitori di realizzare prodotti tessili finiti servendosi della lana locale.<sup>6</sup> I siti atti ad ospitare la colorazione dei tessuti erano normalmente di proprietà comunale ed appaltati in varie forme ad uomini

---

*Ages*. London: Variorum Reprints, 1980; idem, *Dubrovnik: A Mediterranean Urban Society, 1300-1600*. Aldershot: Ashgate Publishing, 1997; Zdenka Janeković Römer, *The Frame of Freedom: The Nobility of Dubrovnik Between the Middle Ages and Humanism*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2015. Sulla manifattura tessile ragusea, la monografia di riferimento è ancora oggi costituita dal volume di Dušanka Dinić Knežević, *Tkanine u privredi srednjovekovnog Dubrovnika*. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1982. Tra gli approfondimenti più recenti: Stefano D'Atri, «Alcuni aspetti della produzione di panni di lana a Ragusa (Dubrovnik) in età moderna», in: *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattone e Pinuccia Simbula. Roma: Carocci, 2011: pp. 890-898; Paola Pinelli, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*. Firenze: Florence University Press, 2013; Paola Pinelli, «Piero Pantella from Piacenza and the textile industry of Dubrovnik (Ragusa) in the first half of the fifteenth century». *Dubrovnik Annals* 17 (2013): pp. 25-36.

<sup>5</sup> Francesco Bettarini, «I contratti di assunzione nella manifattura tessile ragusea». *Dubrovnik Annals* 20 (2016): pp. 53-92. È di prossima pubblicazione un saggio sull'organizzazione aziendale delle imprese dei lanaioli: «Lo stato e gli imprenditori. Il sistema di aziende della prima manifattura tessile dei Balcani», in: *Penisola italiana ed Europa centro-orientale tra Medioevo e prima Età moderna. Economia, Società, Cultura*, a cura di Andrea Fara.

<sup>6</sup> Franceschi identifica tra i clienti dei tintori fiorentini diversi tipi di committenti, non afferenti obbligatoriamente alle aziende dei lanaioli; tra questi, calzaioli, funaioli, pizzicagnoli e mercanti interessati alla colorazione di materie varie, come cotone e lino; F. Franceschi, *Oltre il "tumulto"*: p. 51.

d'affari interessati ad investire una parte dei loro capitali in ragioni sociali amministrare da un artigiano specializzato;<sup>7</sup> a Dubrovnik, in particolare, sappiamo che già all'inizio del Quattrocento le fasi principali della lavorazione tessile erano ospitate in città, e tra queste la tessitura, la cimatura e la tintura.<sup>8</sup>

*La tintoria comunale di Pile e l'“azienda unica” di Pietro Pantella (1416-1420)*

Quando nel 1416 il Consiglio Maggiore deliberò lo stanziamento previsto per la costruzione del nuovo impianto industriale di Pile e l'affidamento del piano di produzione nelle mani del piacentino Pietro Pantella, la tintoria comunale aveva perciò già trovato una propria caratterizzazione ed una identità, maturata in un contesto regionale abituato alla rifinitura dei tessuti italiani. L'opificio risulta affidato almeno a partire dal 1411 ad una società composta da due tintori forestieri, entrambi dalmati: Luca di Milcho (Luka Milković) da Zadar e Francesco da Senj; i due tintori, coadiuvati da alcuni *famuli* al loro servizio, operarono continuativamente fino al 1417, quando la morte di Francesco lasciò lo zaratino in uno stato di indebitamento e nella difficoltà di sostenere da solo l'intera lavorazione.<sup>9</sup> La conclusione dell'attività svolta da questa

---

<sup>7</sup> A Zadar, l'*ars tintoria* vantava una tradizione maggiormente radicata rispetto alle altre città dalmate, grazie soprattutto alla folta rappresentanza di artigiani e mercanti italiani che ne frequentavano il mercato durante la dominazione angioina (1358-1409). Secondo Tomislav Raukar, la tintoria zaratina fu uno dei pochissimi settori produttivi della città a mantenere nel Quattrocento lo stesso rilievo raggiunto nel secolo precedente; Tomislav Raukar, *Zadar u XV stoljeću: ekonomski razvoj i društveni odnosi*. Zagreb: Sveučilište u Zagrebu, Institut za hrvatsku povijest, 1977: pp. 240-245. La tintoria zaratina era stata appaltata tra il 1397 ed il 1401 ad una società formata da ser Simone Nassi e Giovanni Venturini da Cesena, tintore. Il 25 agosto 1401 l'appalto fu ceduto ad una nuova ragione intestata a ser Colano di Vulcina *de Grimariis* e Nicola di Cresso Radisich, con l'obbligo da parte di ser Colano di formare il socio nella direzione dei lavori e di provvedere alla costruzione di un nuovo opificio; *Bilježnici Zadra*, Vannes Bernardi de Firmo, 1.4, f. 233v, 242v, Državni Arhiv u Zadru (da qui DAZd). Risale al 1367 una società per l'esercizio dell'arte a Split formata da un mercante anconetani, con un capitale d'impresa di 100 ducati d'oro; *Bilježnici Splita*, 2/5, 08/07/1367, DAZd. Infine, una tintoria gestita da un altro artigiano italiano, Giovanni di Andrea da Rimini, operava a Šibenik nel 1402; *Listine o odnošajih između južnog Slavenstva i Mletačke Republike*, vol. 4, a cura di S. Ljubić [Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium 4]. Zagreb: Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium, 1874: p. 454.

<sup>8</sup> D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: pp. 75-85.

<sup>9</sup> La documentazione notarile conserva memoria del compromesso pattuito tra Luca ed i commissari incaricati di amministrazione l'eredità di Francesco. L'atto, stipulato il 28 marzo 1417, rimetteva la liquidazione della loro ragione sociale nelle mani di due *arbitratores*, Piero Ruffoli da Firenze, ragioniere della Camera del Comune, ed il mercante Iacopo Cotrugli (Jakša Kotruljević);

ragione coincise con il completamento dei lavori di costruzione del nuovo palazzo dell'arte della lana e l'assimilazione della tintura all'interno dell'azienda unica intestata al Pantella nell'ambito dell'appalto pubblico dello stabilimento di Pile.<sup>10</sup> Le caratteristiche dell'azione contrattuale intrapresa da Pantella nel biennio 1416-1418 giustificano la definizione di "azienda unica", in quanto durante la fase progettuale il lanaiolo intervenne ponendo alle sue dirette dipendenze quegli artigiani che nel modello della manifattura disseminata figuravano solitamente con imprese giuridicamente autonome.<sup>11</sup> In questa veste, l'imprenditore piacentino propose una soluzione transitoria per affiancare Luca di Milcho nella direzione della tintoria ed aumentare il ritmo di lavorazione ai livelli richiesti dalla nuova manifattura; l'intervento si concretizzò con l'assunzione nel 1418 di Marco di Giovanni da Senj, accordando un contratto cautelativo della durata di un anno dietro la corresponsione di 100 ducati.<sup>12</sup>

### *Brunoro di Boninsegna da Firenze & co. (1420-1423)*

Conclusa la realizzazione dello stabilimento di Pile, il biennio 1418-1420 fu caratterizzato da una serie di privilegi ed incentivi volti ad attrarre lanaioli forestieri disponibili ad affiancare il Pantella con nuove aziende produttrici di

---

*Diversa Cancellariae*, ser. 25, vol. 41, f. 97r, Državni Arhiv u Dubrovniku (da qui DAD). Alcune obbligazioni di credito relative agli anni 1418-1420 testimoniano l'indebitamento maturato da Luca di Milcho (ed il fratello di questi, Novach/Novak) nei confronti dei prestatori fiorentini presenti in città, in particolare Spinello Adimari e Giorgio Gucci; *Debita Notariae*, vol. 13, f. 56v, 63r, 76r, 111v, 143r, 313v, DAD. In merito all'utilizzo della servitù domestica nel lavoro di bottega, troviamo che nel 1416 Francesco da Senj aveva sporto denuncia contro il proprio *famulo*, Simone da Split, per essere scappato dopo aver sottratto dalla bottega due tazze d'argento e denaro contante per un valore di 80 ducati; *Libri Maleficiorum*, ser. 50, vol. 4, f. 151r, DAD.

<sup>10</sup> Sulla costruzione dell'opificio di Pile ed il finanziamento reso nelle mani di Piero Pantella: D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: pp. 5-85; P. Pinelli, *Tra argento*: pp. 29-32.

<sup>11</sup> Il nuovo impianto industriale di Pile si sviluppava su tre piani, ospitando al piano terra le fasi della lavorazione legate allo sfruttamento della risorsa idrica (tintura, purgatura e follatura, gualcatura) e la garzatura. Il piano intermedio risulta destinato alla preparazione della lana grezza per la tessitura, mentre l'ultimo livello veniva destinato alla tiratura ed asciugatura dei panni; *ibid.*, pp. 39-41. Per quanto riguarda la tessitura, invece, Pantella strinse accordi di produzione con i tessitori tedeschi residenti in città ed operanti all'interno delle loro abitazioni; *Diversa Cancellariae*, vol. 41, f. 155r, 245v, 248v, DAD; D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: pp. 125-127; P. Pinelli, *Tra argento*, pp. 43-45.

<sup>12</sup> *Diversa Cancellariae*, vol. 41, f. 260r, DAD. Il tintore dovette essere inizialmente affiancato da Luca da Zara, attestato a Dubrovnik fino al 1419 e, come abbiamo visto, responsabile in precedenza della tintoria comunale in funzione prima della realizzazione del nuovo stabilimento.

panni di lana.<sup>13</sup> L'impostazione tradizionale legata alla concessione della tintoria comunale ad un artigiano specializzato, responsabile sia della parte produttiva che di quella amministrativa, non era più sufficiente per garantire il rispetto degli standard qualitativi richiesti, e l'arrivo di lanaioli richiedeva un decentramento di alcune fasi del ciclo produttivo, al di fuori dell'appalto di Pantella.

Secondo le intenzioni maturate nel corso del 1418, l'appalto dell'impianto di Pile sarebbe stato così suddiviso in due concessioni distinte. Una prima, intestata a Pietro Pantella, continuò a curare le fasi preparatorie della lavorazione della lana, così come la tessitura, la cimatura e la garzatura, in un contesto di interconnessione tra ragioni aziendali diverse ed artigiani messi direttamente a libro paga dell'imprenditore piacentino; la seconda concessione, appaltata ai patrizi Andrea Volzo (Andrija Volčić) e Giovanni Menze (Ivan Menčetić) ed al lanaiolo vicentino Tommaso di Stefano, avrebbe invece concentrato in un appalto distinto la gestione delle fasi legate agli opifici idraulici nonché quella dei tiratoi comunali.<sup>14</sup>

La ricerca di un tintore qualificato che potesse garantirsi la fiducia del governo, di un socio investitore e dei lanaioli, fu intrapresa per via diplomatica ed ufficiale, con una deliberazione del Consiglio Maggiore, il quale incaricò formalmente il 12 novembre 1418 due nobili cittadini di valutare e selezionare un maestro tintore di origine fiorentina.<sup>15</sup> Non sappiamo se l'appartenenza nazionale del candidato fosse la conseguenza di una convergenza su un nominativo già precedentemente individuato; è però assai probabile che la scelta dovesse rispettare le preferenze imposte dal banchiere fiorentino Giorgio Gucci, protagonista a Dubrovnik del credito commerciale ed assicurativo, ed ora coinvolto in prima persona nella copertura finanziaria dell'appalto degli opifici idraulici.<sup>16</sup> Una volta verificata

<sup>13</sup> I privilegi concessi ai lanaioli forestieri intenzionati ad avviare la loro attività imprenditoriale a Dubrovnik prevedevano un giuramento di fronte al Consiglio Maggiore. Nel biennio 1418-1420 giurarono i seguenti lanaioli: Salvetto da Ferrara (27/02/1418), Andrea di Niccolò *de Pogliza* (Poljice) (17 giugno 1418), Tommaso di Stefano da Vicenza (16 settembre 1418), Agostino di Biagio da Prato (25 agosto 1420); D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: pp. 116-137; P. Pinelli, *Tra argento*: pp. 57-58; Francesco Bettarini, *La comunità pratese di Ragusa (1414-1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel Tardo Medioevo*. Firenze: Olschki, 2012, pp. 66-68.

<sup>14</sup> D. Dinić-Knežević, *Tkanine*, p. 119; *Acta Consilii Minoris*, ser. 5, vol. 2, f. 87r, DAD. L'appalto della tintoria di Pile può essere seguito, a partire dal 1428, attraverso il *Liber domorum* tenuto dal Comune per l'amministrazione degli affitti demaniali; *Knjiga nekretnina Dubrovačke općine (13-18. st.)*, vol. 1, a cura di I. Benyovski Latin e Danko Zelić. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2007: p. 229 (da qui, *Liber domorum*).

<sup>15</sup> *Acta Consilii Minoris*, vol. 2, f. 22r, DAD.

<sup>16</sup> La figura di Giorgio Gucci è stata oggetto di numerosi studi sull'attività creditizia svolta a Dubrovnik. Segnalo in questa sede il saggio di Radmilo Pekić, «Poslovanje italijanskog trgovca Đorđa Gučija u Dubrovniku (1414-1428)». *Historijski časopis* 59 (2010): pp. 177-196.

la competenza del nuovo tintore, Brunoro di Boninsegna, i commissari ritennero opportuno accontentare anche le autorità veneziane, selezionando un coadiutore afferente al loro distretto tessile; la scelta ricadde su Biagio di Tommaso Talucci da Lucca, figlio di uno dei più rinomati tintori di seta residenti a Venezia.<sup>17</sup> I due artigiani giurarono l'11 giugno 1420 di esercitare continuativamente la loro professione a Dubrovnik per cinque anni, ricevendo a titolo gratuito l'usufrutto di una casa adiacente al palazzo di Pile, già appaltata al Gucci ed utilizzata in precedenza per la lavorazione del vetro; un mese più tardi, il 20 luglio, il Consiglio Minore assegnò loro quale abitazione la casa di proprietà demaniale precedentemente abitata da Luca di Milcho.<sup>18</sup> Quale socio amministratore, Giorgio Gucci si preoccupò infine di completare il personale di bottega, procedendo l'8 agosto 1420 con l'assunzione di due operai specializzati, Tripco di Andrea da Kotor (Tripko Andrijić) e Pribislavo Radmilovich (Pribislav Radmilović), con due contratti annuali, eventualmente rinnovabili, e la corresponsione rispettivamente di 100 perperi e 40 perperi alla scadenza del contratto.<sup>19</sup>

Organigramma dell'azienda Giorgio Gucci, Brunoro di Boninsegna e Biagio Talucci (1420):

<i>Amministratore - socio</i>	<i>Tintori – soci</i>	<i>Personale</i>
Giorgio Gucci da Firenze	Brunoro di Boninsegna da Firenze Biagio di Tommaso Talucci da Lucca	Tripco di Andrea da Kotor ( <i>operaio tintore</i> ) Pribislavo Radmilovich ( <i>operaio tintore</i> ) Giovanni Planes da Narbona ( <i>tiratore</i> ) <sup>20</sup>

L'accordo per la formazione del capitale d'impresa e la ripartizione degli utili denota la sicurezza ed il margine di azione con cui Giorgio Gucci vedeva il suo investimento. La costituzione della società non lo obbligava infatti alla

<sup>17</sup> Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994: pp. 159-160. Se la scelta di Brunoro può essere giustificata con il rilievo raggiunto in città da Giorgio Gucci, la scelta del Talucci appare legata al prestigio ed alla notorietà raggiunta dalla famiglia lucchese nella colorazione tessile a Venezia. Un fratello di Biagio, di nome Limerio, legò la sua fama ad un viaggio in oriente compiuto alla ricerca delle conoscenze necessarie per sviluppare la tintura con cremisi.

<sup>18</sup> *Acta Consilii Minoris*, vol. 2, f. 32r, DAD; *Acta Consilii Maioris*, ser. 9, vol. 1, f. 142r, DAD.

<sup>19</sup> *Diversa Notariae*, ser. 26, vol. 13, f. 113v-114r, DAD.

<sup>20</sup> Come accennato, l'appalto degli opifici idraulici di Pile includeva anche la gestione dei tiratoi (*chioldere*) installati per il tiraggio e l'asciugatura dei panni al termine delle operazioni di lavatura e tintura. La cura degli impianti ed il lavoro di tiraggio furono affidati al tiratore provenzale Giovanni Planes da Narbona, stipendiato dall'azienda di Giorgio Gucci con un contratto di cinque anni ed un salario di 50 ducati annui; *ibid.*, f. 116r.

posa di un fondo finanziario (il corpo) che garantisse una stabilità all'esercizio, limitando la sua responsabilità alla sola fornitura del laboratorio e delle sostanze tintorie a fronte della corresponsione del 50% degli utili; è evidente che il banchiere fiorentino si sentisse sufficientemente cautelato dal fatto che la sua fosse l'unica tintoria operante in una città che aveva scelto di scommettere sulla produzione tessile, tenuto conto peraltro che il credito vantato nei confronti della comunità ragusea gli avrebbe consentito di operare senza il controllo stringente delle autorità. Nei fatti, l'organizzazione aziendale pianificata dal Gucci franò rapidamente, forse proprio a causa dei limiti imposti agli utili spettanti ai maestri tintori. Il lucchese Talucci rescisse la propria partecipazione ad appena quattro mesi di distanza dal suo giuramento di fronte al Consiglio Maggiore, costringendo Pantella a salvare la produzione acquisendo la quota del Talucci a nome del nipote Filippo di messer Giorgio Silva da Piacenza, associato nell'occasione a Brunoro nella gestione della tintoria.<sup>21</sup>

Nel corso del 1421 la presenza attiva del Gucci nell'amministrazione dell'opificio subì tuttavia una rapida contrazione, dal momento che non si hanno più notizie della sua partecipazione ed anche i contratti dei due operai assunti l'anno precedente finirono per non essere rinnovati, concentrando tutto il lavoro nelle mani dei due tintori.<sup>22</sup> Contemporaneamente, il numero delle aziende dei lanaioli operanti a Dubrovnik continuava a crescere esponenzialmente, se è vero che in quell'anno operavano già tra le otto e le dieci imprese dedicate alla direzione del ciclo produttivo.<sup>23</sup> I ritardi accumulati dalla tintoria nei tempi di consegna sono implicitamente denunciati, come vedremo, nel primo ordinamento dell'arte, risalente proprio al 1421. Rimasto privo di personale qualificato di supporto,

---

<sup>21</sup> Le operazioni di liquidazione della partecipazione del Talucci si svolsero tra il 3 ed il 26 ottobre, rimettendo nelle mani degli appaltatori. Il nuovo accordo societario con Filippo Silvia viene stipulato già il 9 novembre con le stesse condizioni attive nel sodalizio precedente; *ibid.*, f. 124v, 129v, 134r; D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: pp. 118-120

<sup>22</sup> Degna di nota è la rinuncia operata da Tripco di Andrea da Kotor della liquidazione del proprio salario a vantaggio di Giorgio Gucci al fine di pareggiare i debiti maturati negli anni precedenti a seguito di prestiti elargiti dal banchiere fiorentino; *Diversa Notariae*, vol. 13, f. 113v, in nota, DAD.

<sup>23</sup> Secondo quanto ricavato dalla documentazione notarile, risultano attive nel 1421 le seguenti aziende dell'arte della lana: Piero Pantella e nipoti, Giovanni Menze & Niccolò Cianfanelli da Prato, Tommaso da Ancona & Marino Dersa, Benedetto degli Schieri & Agostino di Biagio da Prato, Bernardo Guasquil da Tortosa e Teramo Galletti da Genova, Matteo Gradi & Tommaso di Stefano da Vicenza, Galgano Cataldi da Bari & Simone di Giovanni da Verona, Nixa Tvrdichovich & Antonio de Poglice, Iacopo e Giovanni Cotrugli, Andrea di Giovanni Volzo; vedi: F. Bettarini, *Lo stato e gli imprenditori*.



Brunoro optò per l'assunzione di un apprendista da istruire al lavoro di tintoria senza contratto salariale; la scelta ricadde su un ragazzo di dodici anni, Bosidar di Radomil Radinovich (Božidar Radomilov Radinović), al quale Brunoro promise *docere artem suam* corrispondendo vitto, vestiario ed alloggio.<sup>24</sup> Venendo meno ogni forma di investimento di capitale a supporto della sua attività, i titolari dell'appalto pubblico rinnovarono la fiducia nei suoi confronti riequilibrando lo stato patrimoniale dell'opificio a patto che il fiorentino promettesse di non chiedere più incentivi e credito d'impresa alle istituzioni o agli appaltatori stesso.<sup>25</sup> Inoltre, per ovviare ai ritardi della tintoria comunale, un consorzio privato di lanaioli avviò la costruzione di un nuovo opificio idraulico ad Ombla, alleggerendo il peso gravante sulle spalle del laboratorio di Pile, diminuendone tuttavia il volume d'affari in modo considerevole. La parabola discendente del tintore fiorentino prosegue inarrestabile.

Il governo raguseo tornò ad occuparsi dello stato della tintoria nel 1422, con una deliberazione strutturale che agevolasse il lavoro di Brunoro e avvicinasse ulteriormente il ciclo tessile al modello italiano, in particolare attraverso la separazione della purgatura dalla tintoria in due ragioni distinte. Questa volta il governo optò per una soluzione interna, affidando l'esercizio della purgatura a Bartolomeo di Agostino dalla Pergola, proveniente dalla città marchigiana di Fossombrone e membro di una famiglia legata già da molti decenni ai traffici con la città dalmata.<sup>26</sup> Nonostante ciò, Brunoro di Boninsegna maturò un indebitamento crescente a causa del margine ridotto di guadagno; non è un caso che i creditori ricordati nei contratti di obbligazione fossero legati al tintore fiorentino da un coinvolgimento diretto nell'amministrazione della tintoria, in particolare i suoi appaltatori. Tommaso di Stefano da Vicenza, tra i titolari della concessione di Pile, impose nel 1423 un accordo societario che gli avrebbe garantito i 2/3 degli utili con la sola responsabilità della cura delle forniture necessarie per la lavorazione, probabilmente con lo scopo di recuperare gli investimenti effettuati nella tintoria.<sup>27</sup> Il secondo creditore, il lanaiolo Agostino

<sup>24</sup> *Diversa Notariae*, vol. 13, f. 154v, DAD.

<sup>25</sup> *Ibid.*, f. 169v.

<sup>26</sup> *Acta Consilii Maioris*, vol. 2, f. 84v, DAD. Il padre di Bartolomeo, Agostino di Gallettuccio dalla Pergola è attestato stabilmente a Dubrovnik a partire dal 1404; *Diversa Notariae*, vol. 11, f. 83r, DAD.

<sup>27</sup> D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: p. 120; *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 119v, DAD. Il 22 novembre 1422, Brunoro si era impegnato a saldare entro tre mesi tutti i debiti maturati nei confronti di Tommaso di Stefano da Vicenza; non è un caso che il termine scada esattamente al momento della costituzione della società.

di Biagio da Prato, si era invece associato temporaneamente a Pietro Pantella *tam racione artis lane et tinctorie* proprio nel 1423, in una ragione che può essere intesa come un esperimento di *joint venture* tra due lanaioli nella gestione delle commissioni affidate alla colorazione dei panni di lana, intervenendo con forme di investimento per la fornitura delle sostanze coloranti.<sup>28</sup> Infine, il 13 luglio 1423, il Consiglio Minore ordinò che l'opificio e le masserizie ivi contenute venissero requisiti con sospensione immediata della licenza di lavorazione concessa tre anni prima a Brunoro.<sup>29</sup> L'esperienza maturata durante la gestione di Brunoro aveva nel frattempo suggerito al governo raguseo di ampliare il piano infrastrutturale, ad iniziare, come abbiamo visto, dall'affidamento del purgo comunale ad un soggetto terzo. A questa soluzione si affiancò soprattutto la volontà del governo di realizzare una nuova tintoria, appaltandone l'allestimento allo stesso Tommaso di Stefano; il vicentino ricevette dallo stato un prestito di 200 ducati per fornire di "argagni" e masserizie la nuova tintoria, dotandola di un purgo e di un luogo per la produzione di saponi ad uso tessile.<sup>30</sup>

### *Il consorzio di Ombla*

Facciamo un passo indietro e torniamo al 1421, quando la rivoluzione del quadro aziendale nella tintoria di Pile aveva avviato la parabola discendente di Brunoro di Boninsegna. Il progetto di una tintoria unica al servizio del distretto tessile si era rivelato scarsamente funzionale, nonostante la concessione di incentivi pubblici e l'emanazione di normative stringenti sui tempi di lavorazione.

---

<sup>28</sup> L'indebitamente di Brunoro nei confronti del lanaiolo pratese è certificato da un rogito di pignoramento di beni mobili appartenenti al tintore per scadenza dei termini di obbligazione; *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 104v, DAD. Sull'associazione d'impresa tra Agostino di Biagio e Pietro Pantella: D. Dinić-Knežević, *Tkanine*: p. 132.

<sup>29</sup> *Acta Consilii Minoris*, vol. 3, f. 74v, DAD. In seguito, Brunoro fece istanza per il rimborso delle spese sostenute per la manutenzione del laboratorio, vedendosi riconosciuto un risarcimento di 20 perperi; *ibid.*, f. 107r. Brunoro è attestato come *habitor Ragusii* fino al 1428, anche se le poche informazioni disponibili non ci consentono di stabilire se abbia trovato ancora posto come salariato nella manifattura tessile. Nel 1425 venne multato assieme a Tommaso da Vicenza per uno scambio di offese ed ingiurie in luogo pubblico; *Diversa Cancellariae*, vol. 43, f. 120v, DAD. Sappiamo infine che durante la sua permanenza a Ragusa il tintore fiorentino ebbe una figlia da Marussa, una ragusea sposatasi in seguito con *Pribin marangonus*; la figlia di Brunoro, Maria, si sposò nel 1446 con Tomcho Ratchovich (Tomko Ratković); *Libri dotium*, ser. 32, vol. 6, f. 79v, DAD.

<sup>30</sup> *Acta Consilii Maioris*, vol. 1, f. 122v-123r, DAD; P. Pinelli, *Tra argento*: p. 43; *Liber domorum* I: p. 219. Il nuovo opificio entrerà pienamente in funzione solamente nel 1425.

Sebbene caratterizzato ancora da un'organizzazione precaria del sistema di aziende, il distretto era già stato capace in quello stesso 1421 di rispondere alle esigenze di una maggiore redditività della fase tintoria con il solo coinvolgimento di capitali privati. La soluzione proposta da un gruppo di lanaioli fu infatti quella di replicare lo stesso appalto previsto dal governo per gli opifici idraulici di Pile e di ricercare un secondo luogo dove poter installare le tre fasi della tintura, della purgatura e della tiratura. I promotori di questa iniziativa provengono dal gruppo di mercanti-imprenditori che avevano deciso di investire nel settore tessile senza beneficiare degli incentivi riservati dal governo ai lanaioli italiani: Andrea di Giovanni Volzo (Andrija Ivanov Volčić), Iacopo Cotrugli (Jakov Kotruljević) ed una compagnia formata dal patrizio Giovanni Menze (Ivan Menčetić) e dal lanaiolo pratese Niccolò di Matteo Cianfanelli; due di essi li abbiamo già incontrati tra gli appaltatori della tintoria di Pile, prima che la responsabilità fosse stata affidata in toto a Tommaso da Vicenza. In accordo con il Capitolo della Cattedrale, questo consorzio ottenne in concessione un terreno presso l'abitato di Komolac, in un punto del distretto raguseo facilmente raggiungibile via mare dalla città e capace di sfruttare al meglio le acque del fiume Ombla, discendenti dalle vicine catene montuose dell'entroterra.<sup>31</sup> Terminati i lavori di costruzione della tintoria, i lanaioli intervennero inizialmente in modo informale nella fornitura delle masserizie e delle sostanze tintorie necessarie, preoccupandosi di provvedere in parti eguali al salario del primo artigiano selezionato per questo laboratorio, Antonio di Pietro da Monza; quest'ultimo prese ufficialmente servizio il 2 novembre 1421, forte di un contratto di due anni ed un salario annuo di 100 ducati.<sup>32</sup> In questa fase non possiamo ancora parlare di ragione consorziale, in quanto nella pratica l'assunzione del tintore rientrava a tutti gli effetti tra gli investimenti operati in ambito salariale dalle tre aziende in forma separata al fine di garantire la completezza del ciclo produttivo. È lecito supporre, ma le fonti non ci aiutano in tal senso, che il tintore brianteo abbia lavorato esclusivamente i panni portati dai suoi titolari.

---

<sup>31</sup> Il corso d'acqua di Ombla che sarebbe stato sfruttato per la tintura, la lavatura e la follatura dei panni di lana consiste in una risorgiva carsica alimentata dalle acque defluite dal fiume Trebišnjica, che scorre nella valle del Popovo Polje in Herzegovina. A riprova della forza raggiunta da questo corso d'acqua nei pressi della sua foce è il recente progetto per la realizzazione di una centrale idroelettrica in questa sede; Dražen Lovrić, »HE Ombla«. *HEP Vjesnik* 25 (2012): pp. 254-255.

<sup>32</sup> *Diversa Notariae*, vol. 13, f. 209r, DAD.

## Organigramma del consorzio di Ombla (1423-1434):

<i>Soci</i>	<i>Tintori salariati</i>	<i>Operai alla tintura ed al purgo</i>
Andrea Volzo Iacopo Cotrugli Giovanni Menze & Niccolò Cianfanelli	Antonio di Pietro da Monza (1421-1423) Niccolò di Francesco da Rimini (1423-1428) Ifcho Iurchovich (1428-1435)	Giucho Dobrilovich da Kotor (1423-1425) Stipcho Maroevich, <i>purgatore e follatore</i> (1423-1425)
	<i>Tiratori salariati</i>	<i>Operai tiratori</i>
	Giovanni Planes da Narbona (1424-1428)	Stipan Volchichovich da Narenta (1424-1427) Miluth Pribignich (1425-1427)

Dopo aver testato il funzionamento della nuova tintoria nel biennio 1421-1423, le parti convennero che fosse giunto il momento di formalizzare il loro sodalizio e di sviluppare ulteriormente il nuovo opificio con le altre lavorazioni previste dall'appalto degli opifici idrici di Pile. La scelta di costituire una società di capitali per la gestione dello stabilimento di Ombla arrivò il 19 aprile 1423, con il completamento della costruzione di dieci paia di tiratoi, divenuti poi quindici al termine dell'anno successivo;<sup>33</sup> tre mesi più tardi il governo avrebbe licenziato Brunoro di Boninsegna dalla tintoria di Pile.

Il patto consorziale stabilì sia la partecipazione agli utili che la responsabilità delle parti nel sostegno delle spese, distinguendo tra i costi di mantenimento della struttura e la fornitura delle sostanze tintorie. Ad Andrea Volzo, incaricato di provvedere al completamento degli opifici ed al pagamento dei tiratoi, spettava il 50% degli utili dichiarati, mentre le altre due aziende restavano intestatarie del 25% ciascuna; il peso economico della fornitura di guado e delle altre sostanze tintorie ricadeva sulle spalle di tutti i soci, i quali però ne restavano proprietari per il quantitativo depositato in magazzino. L'elemento principale di discontinuità con l'opificio di Pile risiede nella mancata partecipazione del tintore agli utili annualmente ricavati dall'azienda, ponendolo nella condizione di salariato al pari di tutti gli altri lavoratori attivi;<sup>34</sup> tuttavia, oltre a garantire gli

<sup>33</sup> *Diversa Notariae*, vol. 13, f. 333r-335r, DAD. I tiratoi erano sorretti da colonne di legno alte dieci braccia e larghe quattro, realizzate dal legnaiolo raguseo Radossavo Srelaz. L'ampliamento del 1424 fu invece commissionato ad un altro legnaiolo, Ratcho Radzich (Ratko Radčić), soprannominato Bataluga; *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 36v, DAD; *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 56v, DAD.

<sup>34</sup> Fa eccezione il tiratore Giovanni Planes da Narbona, assunto il 4 gennaio 1424, al quale viene attribuita la metà degli utili ricavati dalla tiratura dei panni. Si tratta in ogni caso di una partecipazione

stipendi su base contrattuale, il consorzio stabilì nel proprio patto di associazione di mettere a disposizione di tutto il personale un premio produttività di 12 grossi per ciascun panno tinto e di altri 2 grossi e 20 denari piccoli per ciascun panno purgato e tirato. Originale poi la scelta di escludere i salari dal bilancio consorziato, lasciando invece a ciascuna delle tre aziende il compito di provvederne in parti eguali con le proprie risorse; infine, la contabilità dell'opificio sarebbe stata curata alternativamente dalle tre aziende, secondo l'attribuzione delle quote sugli utili: sei mesi il Volzo, tre mesi il Cotrugli ed i restanti tre la compagnia Menze-Cianfanelli.

Poche settimane dopo la sottoscrizione del rogito di costituzione del consorzio, i soci procedettero con l'assunzione di due operai salariati da affiancare al maestro tintore, eventi che vanno visti non soltanto nell'ottica di un ampliamento dell'attività prodotta dallo stabilimento, ma soprattutto per il completamento dei primi tiratoi e del purgo utilizzato sia per la lavatura che per la follatura.<sup>35</sup> Il successo dell'operazione è innegabile, prima di tutto per l'eccezionale durata della ragione consorziale, la quale restò attiva senza traumi significativi almeno fino al 1435, diversamente dai continui terremoti riscontrati nella gestione delle tintorie comunali. Una conduzione virtuosa, anche per il rispetto della durata dei contratti di assunzione dei tintori. Concluso nell'autunno del 1423 l'impiego di Antonio da Monza, la direzione della tintoria passò nelle mani di Niccolò di Francesco da Rimini, portando a 120 ducati annui il costo salariale del quadro direttivo.<sup>36</sup> Grazie al suo stipendio, lo vedremo, Niccolò di Francesco da Rimini riuscirà con mirabile scaltrezza a dirigere la lavorazione della tintoria e costituire parallelamente una società di capitale per la gestione dell'opificio di Pile. Ecco

---

agli utili che non determina l'inserimento a qualche titolo nel corpo sociale del consorzio; *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 50r, DAD. Dal contratto di assunzione del tintore Ifcho Giurchovich nel 1435 sappiamo che lo stabilimento di Ombla ospitava due caldaie per la colorazione dei panni, uno "zeppo" per la purgatura ed il tiratoio; *Diversa Notariae*, vol. 20, f. 66r, DAD.

<sup>35</sup> Il 9 ed il 13 maggio 1423 vengono assunti per due anni Giucho Dobrilovich (Živko Dobrilović) da Kotor e Stipcho Maroevich (Stipko Maroević), il primo con compiti generici al servizio sia della tintoria che dei tiratoi, ed il secondo impiegato nella tintura, la purgatura e la follatura ("cargare"). Se al primo operaio viene accordato un compenso di 85 perperi da corrispondere al termine dei due anni, Stipcho Maroevich consegue 45 perperi al termine del primo anno e 50 perperi alla fine del secondo; *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 138v, 140v, DAD.

<sup>36</sup> *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 43v; vol. 15, f. 164v, DAD. Il consorzio pattuì con Niccolò un stipendio annuo di 120 ducati, ben più dei 100 concessi in precedenza ad Antonio da Monza. Tuttavia, in occasione del rinnovo contrattato nel gennaio 1428, il suo compenso tornò a 100 ducati, probabilmente a causa del doppio impegno assunto dal riminese ad Ombla e nella tintoria comunale di Pile.

allora che nel gennaio 1428 i tre soci di Ombla, consapevoli sicuramente del volume di affari mosso dal tintore riminese, ridussero nuovamente a 100 ducati il salario di Niccolò al momento del rinnovo del suo contratto; questi accettò inizialmente quanto proposto, salvo poi rinunciare nel corso dell'estate e concentrare la sua attività lontano dal consorzio.<sup>37</sup> È probabile che proprio la posizione di monopolio del tintore riminese sia la causa della deliberazione del 21 luglio 1428 che vietava ai tintori di trovare impiego presso due o più aziende diverse.<sup>38</sup> Un allontanamento necessario, quindi, ed un momento fondamentale per la storia della tintoria ragusea. Il nuovo artigiano reclutato nello stabilimento di Ombla, Ifcho Giurcovich (Ivko Đurković), diventò il primo tintore raguseo ad assumere la direzione di una tintoria, a conferma dell'acquisizione di una tecnica che dal 1420 era rimasta nelle mani degli artigiani italiani; la continuità della sua occupazione ad Ombla è documentata almeno fino al 1440.<sup>39</sup>

Due documenti interessanti ci descrivono la modalità di esecuzione dei rapporti di produzione esistenti tra i lanaioli ragusei ed il consorzio di Ombla, i cui titolari agivano come interlocutori nei confronti degli imprenditori. In questi due esempi, formalizzati in quanto caratterizzati da un rapporto continuativo, la compagnia Menze-Cianfanelli si accorda con i lanaioli Giucho Glavich (Đivko Glavić) ed Allegretto di Michele (Alegreto/Veselko Mihov). Entrambi i documenti sono del 1430, Nell'accordo con Glavich, il Menze garantisce un tempo massimo di consegna di quindici giorni ed un'assicurazione sui danni e furti eventualmente occorsi, per un valore complessivo di 560 ducati. In occasione della convenzione stipulata con Allegretto di Michele, invece, il Menze accorda il pagamento della tintura dei panni solamente in caso di una buona riuscita della colorazione dei panni.<sup>40</sup> Entrambi i contratti devono essere valutati quali forme cautelative pretese dai lanaioli a causa dei rischi connessi con la fase tintoria.

<sup>37</sup> *Diversa Notariae*, vol. 15, f. 164v, DAD.

<sup>38</sup> *Liber Viridis* (da qui *LV*), a cura di Branislav Nedeljković. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1984: pp. 124-125: *declaratum fuit quod ullus habens tinctoriam vel partem in aliqua tinctoria non possit conducere vel partem aliquam habere vel participare in aliqua alia tinctoria sub pena ducatorum centum auri pro quolibet contrafaciente*.

<sup>39</sup> L'assunzione del primo tintore raguseo portò anche ad una riduzione significativa del costo salariale, che restò stabilizzato sugli 80 ducati fino al 1440; *Diversa Notariae*, vol. 15, f. 270r; vol. 20, f. 66r, DAD.

<sup>40</sup> *Diversa Notariae*, vol. 16, f. 233v, 255v, DAD.

*Antonio di Lorenzo da Firenze & co. (1423-1425)*

Salpiamo dal porticciolo di Komolac e torniamo a Pile il 13 luglio 1423, giusto in tempo per scorgere i messi del Comune informare pubblicamente circa il licenziamento di Brunoro di Boninsegna. La sospensione immediata del fiorentino dall'esercizio della tintoria non sarebbe mai stata presa senza che le autorità comunali non avessero preparato da tempo un piano per la sua sostituzione, ed in questa ottica devono essere letti gli interventi societari operati nei mesi precedenti, per garantire la continuità della lavorazione. Esattamente un giorno dopo la votazione contro Brunoro, un altro fiorentino si presentò di fronte al Consiglio Maggiore per giurare solennemente di garantire l'esercizio della tintoria di Pile per i prossimi cinque anni.<sup>41</sup> Come nel caso di Giorgio Gucci, l'individuazione del nuovo responsabile era stata dettata da ragioni di convenienza nei confronti di creditori rimasti troppo a lungo insoluti dai mercanti-patrizi ragusei. Antonio di Lorenzo da Firenze, soprannominato Prete, il nuovo titolare della concessione, appartiene infatti a quel gruppo di imprenditori toscani che tra il 1410 ed il 1418 avevano letteralmente riempito di panni le navi dirette verso Dubrovnik, sempre più interessata a divenire il centro di riferimento per l'esportazione di tessuti toscani verso i Balcani e la costa pugliese.<sup>42</sup> Artigiano qualificato come cimatore (e con questa qualifica risulta sempre identificato prima del 1423), Antonio si era trasferito a Prato per avviare una bottega come lanaiolo assieme a Stefano di Lazzaro, iniziando perciò ad occuparsi in prima persona del recupero crediti oltre che della vendita di panni.<sup>43</sup> Il giuramento reso dal nuovo titolare della tintoria di Pile ricalca quello prestato da Brunoro tre anni prima, ma con due novità significative. Per prima cosa, le autorità pretesero che la concessione, indifferentemente dalla tipologia aziendale che Antonio avrebbe scelto, provvedesse ad accantonare un fondo di garanzia

---

<sup>41</sup> *Acta Consilii Maioris*, vol. 2, f. 130v, DAD. Una settimana più tardi, il Consiglio Minore invitò nuovamente Antonio ad arricchire il suo impegno garantendo una continuità di esercizio di almeno cinque anni; *Acta Consilii Minoris*, vol. 3, f. 80v.

<sup>42</sup> La domanda crescente proveniente da Dubrovnik fu oggetto di discussione all'interno dell'Arte della Lana di Firenze sulla necessità o meno di aumentare i livelli di produzione per soddisfare un mercato in forte crescita come quello dalmata. La scelta del distretto fiorentino fu quella di incentivare gli opifici attivi a Prato a sostenere il peso delle commissioni ordinate dai mercanti ragusei. Il tema è discusso in: F. Bettarini, *La comunità pratese*: in particolare pp. 47-65.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 48-51. Alcuni riferimenti alla società costituita durante gli anni pratesi affiorano dal lodo di scioglimento richiesto da Antonio di Lorenzo e di Stefano di Lazzaro nel 1424; *Diversa Notariae*, vol. 42, f. 284v, DAD.

stimato in 50 ducati (in tessuti) quale capitale fisso.<sup>44</sup> Il secondo elemento di discontinuità è invece dato dal fatto che Antonio, a differenza del suo predecessore, non era un tintore, considerazione che ci induce a ritenere che la trattativa prevedesse già il coinvolgimento di artigiani specializzati noti alla comunità locale. Antonio di Lorenzo si prese due settimane di tempo prima di sciogliere le sue riserve e definire la sua squadra, fino a quando, il 30 luglio, l'accordo venne formalizzato con una scrittura notarile.<sup>45</sup>

Organigramma della società Antonio di Lorenzo da Firenze & co. (1423):

<i>Socio investitore</i>	<i>Tintori – Soci</i>	<i>Personale</i>
Luca Sorgo	Antonio di Lorenzo da Firenze, <i>titolare</i> Nieri di Ghetto da Prato, <i>maestro</i> Giuliano di Stefano da Prato, <i>amministratore</i>	Bernardo di Stefano da Prato ( <i>a carico di Giuliano di Stefano, suo fratello</i> )

La nuova azienda è a tutti gli effetti un'espressione della comunità pratese, che a Dubrovnik aveva fatto forza sui suoi legami commerciali per assumere uffici di rilievo all'interno dell'amministrazione comunale e partecipare attivamente al lancio della manifattura tessile.<sup>46</sup> Consapevole delle debolezze riscontrate dalla gestione precedente, la nuova ragione introduce nell'assetto societario la presenza di un socio esterno che partecipa con la posa di un corpo, di 200 ducati, seppur privato di ogni diritto sugli utili derivati dall'esercizio commerciale della azienda; il contributo offerto dal patrizio raguseo si configura perciò come un credito d'impresa voluto dall'oligarchia per garantire un rapido sviluppo dell'attività senza subire i troppi contraccolpi dai costi iniziali di fornitura. Per maggiore cautela, si procedette inoltre con l'affitto dei tiratoi legati, come abbiamo visto, all'appalto, senza includere ulteriore personale salariato all'interno del libro paga, mentre il purgo restò sotto le cure di Bartolomeo della Pergola all'esterno della ragione sociale.<sup>47</sup>

<sup>44</sup> L'accantonamento previsto dal giuramento venne sollecitato dalle autorità il 16 dicembre 1423; *Acta Consilii Minoris*, vol. 3, f. 105v, DAD.

<sup>45</sup> *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 20r, DAD.

<sup>46</sup> Nel 1424 la comunità pratese controllava due dei quattro seggi della cancelleria con ser Benedetto degli Schieri e ser Tommaso di Bartolomeo Ringhiadori, mentre Giovanni di Cecco occupava il delicato ufficio della ragioneria di stato. Oltre all'azienda tessile guidata da Agostino di Biagio, troviamo poi quella guidata da Luca di Cecco e Giuliano Marcovaldi, addetta sia agli aspetti produttivi che al commercio dei prodotti finiti realizzati a Dubrovnik; cfr. F. Bettarini, *La comunità pratese*: pp. 69-70.

<sup>47</sup> *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 20v, 97r, DAD. Anche i tiratoi furono esternalizzati in locazione, in favore di Giorgio di Taddeo da Ragusa. Antonio di Lorenzo continuò tuttavia ad accollarsi il canone di affitto del terreno, rimasto proprietà di ser Andrea di Giovanni Volzo.



Il corpo sociale che detiene le quote di suddivisione degli utili d'impresa è composto da tre soggetti, tutti titolari alla pari del ricavato e con una suddivisione definita dei compiti. Antonio di Lorenzo, titolare della concessione e socio di riferimento, assume la responsabilità nella direzione dell'opificio, anche se il ruolo di artigiano specializzato viene assunto dal secondo socio, Nieri di Ghetto Buonristori da Prato, al quale viene riconosciuto il titolo di "maestro"; in questa richiesta di formalizzare il proprio grado professionale sulla carta notarile, è possibile leggere quella tradizione corporativa presente e così vincolante in Italia. Il terzo socio, Giuliano di Stefano da Prato, si accolla la tenuta dei libri contabili e le operazioni commerciali richieste per la fornitura delle sostanze tintorie, garantendo al di fuori di ogni richiesta salariale la presenza attiva del fratello Bernardo in tintoria; mentre Nieri di Ghetto sbarca a Dubrovnik in occasione della firma del contratto societario, Giuliano è invece attestato in città fin dal 1422.<sup>48</sup>

Anche l'esperimento di una compagnia che impegnasse nel corpo sociale tutti i lavoratori coinvolti senza l'ausilio di artigiani o operai salariati, ebbe vita breve. Già il 16 dicembre 1423, Nieri di Ghetto Buonristori formalizzò infatti la sua uscita dall'azienda, chiedendo il rimborso delle spese sostenute e l'attribuzione dei guadagni spettanti per l'utile conseguito; anche il socio investitore, il patrizio Luca Sorgo, si chiamò fuori, richiedendo indietro il corpo stanziato, essendo venute a mancare le ragioni del credito concesso per l'avviamento dell'attività;<sup>49</sup> lo stesso giorno, il Consiglio Minore ordinò ad Antonio di riconsegnare i panni di lana depositati in magazzino quale fondo di garanzia, lasciando isolato il fiorentino e costringendolo a riprogrammare con le sue sole forze il futuro della sua impresa.<sup>50</sup> Senza rinunciare alla concessione comunale, questi reagì riconvertendo la compagnia in un'azienda individuale che ponesse i suoi collaboratori a libro paga piuttosto che in una condizione di partenariato; contemporaneamente, estese i suoi servizi ad altre fasi del ciclo manifatturiero oltre che all'import/export di tessuti finiti e materie prima, sperando in questo modo di avere un maggiore controllo sulla tintoria senza tuttavia rinunciare a maggiori margini di guadagno.

<sup>48</sup> *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 65r, DAD.

<sup>49</sup> *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 20v, DAD. In calce al dispositivo della costituzione della società, il cancelliere annotò la data di conclusione della compagnia ed il ritiro da parte di Luca Sorgo del corpo d'impresa.

<sup>50</sup> Il Consiglio Minore dovrà tuttavia attendere fino al 6 marzo 1425 prima di dichiararsi soddisfatto della intimazione ordinata ad Antonio di Lorenzo; *Acta Consilii Minoris*, vol. 3, f. 105v, DAD.

Azienda individuale di Antonio di Lorenzo da Firenze nell'arte della lana e della tinta (1424):

<i>Imprenditore</i>	<i>Personale salariato</i>
Antonio di Lorenzo da Firenze	Francesco di Paolo da Firenze, <i>tintore</i> Ivan Goiachovich, <i>cimatore</i> Stefano di Lazzaro da Prato, <i>lavoratore in tintoria</i> Bernardo di Stefano da Prato, <i>lavoratore in tintoria</i> Giuliano di Stefano da Prato, <i>direttore della bottega della lana e addetto alla vendita</i>

La liquidazione della ragione precedente non si sarebbe rivelata particolarmente difficile da sbrigare, dal momento che il terzo socio, Giuliano di Stefano, era stato riassunto in posizione salariale per occuparsi della parte legata alla produzione di panni finiti e la loro esportazione in Puglia, Marche e Romagna; un contratto faraonico, se pensiamo che Giuliano avrebbe ricevuto per cinque anni uno stipendio annuale di 60 ducati più il rimborso delle spese di rappresentanza, mentre il fratello Bernardo avrebbe continuato a lavorare in tintoria percependo 10 ducati l'anno.<sup>51</sup> L'impiego a lungo termine in un'azienda ritenuta indispensabile per il funzionamento dell'intero ciclo manifatturiero è la carta che Antonio di Lorenzo gioca per tranquillizzare vecchi e nuovi compagni di lavoro. Stefano di Lazzaro da Prato, compagno di Antonio ai tempi della loro bottega pratese, viene così chiamato a Dubrovnik per lavorare nella tintoria di Pile in attesa di trovare un accordo sulla divisione degli utili e delle passività della loro azienda toscana.<sup>52</sup> Come in altre occasioni già notate, la rinuncia formale di un artigiano dal suo posto di lavoro non arriva mai senza che il responsabile della lavorazione abbia avuto il tempo necessario per riassegnare la posizione ad un soggetto terzo. In questo caso, la direzione della tintoria venne affidata il 18 dicembre 1423 al maestro Francesco di Paolo da Firenze, soprannominato Rete,

<sup>51</sup> *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 54v, DAD. Entrambi i contratti furono sottoscritti il 26 gennaio 1424. Da sottolineare la durata garantita ai due fratelli pratesi, stimata in quattro anni per Giuliano e cinque, appunto, per Bernardo. In quello stesso giorno, arrivò la sentenza di arbitrato che stabilì le spettanze dovute a Nieri di Ghetto, dichiarato creditore per 40 ducati più 10 perperi per servizi resi dopo lo scioglimento della società. La liquidazione si conclude il 28 marzo; *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 236v, DAD.

<sup>52</sup> Stefano di Lazzaro è attestato a Dubrovnik fin dal 22 gennaio 1424, quando riceve la procura generale della rappresentanza giuridica di Antonio di Lorenzo. Il 21 giugno, un lodo arbitrale riconobbe a Stefano un credito di 200 ducati, i quali, per passaggi di obbligazioni, dovevano essergli corrisposti da Antonio Belfredelli da Firenze. Per i mesi passati al servizio della tintoria di Pile, gli fu inoltre riconosciuto un credito di 16 ducati che resteranno tuttavia insoluti; *ibid.*, f. 284v.

con uno stipendio annuo di 100 ducati, in linea con quanto conferito negli anni precedenti ad Antonio da Monza presso l'opificio di Ombla.<sup>53</sup> È interessante notare come Francesco di Paolo abbia proceduto il 25 settembre a dotarsi di un operaio aggiuntivo a proprie spese; il salariato tra lavoratori è un fenomeno che nei primi venti anni di esistenza della manifattura ragusea è comunemente attestato, essendo la legislazione sul lavoro tessile poco vincolante sui rapporti di dipendenza esistenti all'interno dei laboratori.<sup>54</sup>

Questo gioco di obbligazioni, cambiali e contratti di lavoro sempre più onerosi consentì ad Antonio di Lorenzo di mantenere attiva la sua titolarità della tintoria di Pile fino all'ottobre del 1425, quando il ritardo nei pagamenti del salario di Francesco di Paolo portò quest'ultimo a richiedere un arbitro che gli consentisse di recuperare quanto a lui spettante ed interrompere il suo impiego a Dubrovnik.<sup>55</sup> La parte legata alla produzione di panni era già uscita dal controllo di Antonio di Lorenzo e finita completamente sotto la responsabilità di Giuliano di Stefano, non sappiamo se ancora nel rispetto della sua posizione di fattore o come imprenditore autonomo; l'assenza del nome di Antonio nei contratti stipulati da Giuliano di Stefano per la sua attività di lanaiolo ci lascia

---

<sup>53</sup> *Diversa Notariae*, vol. 14, f. 47v, DAD.

<sup>54</sup> Per quanto riguarda il solo ambito degli opifici idraulici ho potuto notare i seguenti contratti di salariato resi da artigiani soggetti a loro volta a rapporti di dipendenza formale nei confronti degli imprenditori, legali rappresentanti dell'esercizio professionale. Niccolò di Francesco da Rimini assume ad Ombla Giovanni di Giorgio da Kotor con un contratto di apprendistato della durata di due anni per l'insegnamento del mestiere, una liquidazione finale di 20 ducati ed il vitto durante la giornata di lavoro; *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 249r, DAD; Francesco di Paolo da Firenze assume Vochassino Radovcich (Vukašin Radovčić), con un contratto di un anno e uno stipendio di 3 grossi il giorno; *Diversa Cancellariae*, vol. 43, f. 30r, DAD. Sempre ad Ombla, il tintore Ifcho Giurcovich assunse nel 1429 e nel 1432 due apprendisti (Stagno Brayanovich e Vlatchus Bogdani), promettendo loro vitto, alloggio e vestiario, oltre ad una liquidazione finale nel caso il contratto fosse stato condotto a termine senza difficoltà; *Diversa Cancellariae*, vol. 46, f. 93r, DAD; *Diversa Notariae*, vol. 17, f. 251r, DAD.

<sup>55</sup> Nei due anni di impiego presso la tintoria di Antonio di Lorenzo, Francesco aveva ricevuto solamente 110 ducati nel gennaio del 1425, senza alcuna garanzia ulteriore. I due fiorentini fecero compromesso il 18 ottobre 1425 in Niccolò di Bartolomeo da Prato e Luca di Cecco da Prato, aggiungendovi successivamente anche il raguseo Marino Bizia, eleggendoli *arbitratores* per la liquidazione dello stipendio spettante al tintore salariato. Nel lodo, formalizzato il 31 ottobre, i tre giudici popolari tennero conto del bilancio della tintoria, in quanto Francesco di Paolo aveva apportato spese e procurati vari danni alle masserizie, attingendo in parte alle casse dell'azienda. Tra i debitori della tintoria troviamo i nomi di vari lanaioli e mercanti attivi a Dubrovnik; *Diversa Cancellariae*, vol. 43, f. 215v, 224v, DAD.

propendere per questa seconda ipotesi.<sup>56</sup> Subito dopo la sentenza del lodo riguardante Francesco di Paolo, Antonio abbandonò frettolosamente Dubrovnik lasciando i suoi creditori e tutta la comunità toscana in subbuglio per la paura delle conseguenze che questo fallimento avrebbe generato su tutta la manifattura.<sup>57</sup>

*Tommaso di Stefano da Vicenza & co. (1425-1427)*

Con il fallimento di Antonio di Lorenzo tramontò l'ipotesi di un affidamento della struttura ad un gruppo di artigiani ed imprenditori direttamente legati alle istituzioni da un giuramento reso di fronte al Consiglio Maggiore. Da quel momento in avanti la responsabilità sull'amministrazione degli opifici idraulici sarebbe ricaduta totalmente nelle mani dei concessionari dell'appalto, in un contesto generale profondamente mutato rispetto all'interventismo pubblico degli anni precedenti e caratterizzato da una prima contrazione del numero di aziende operanti in città.<sup>58</sup> La tintoria che aveva ospitato in passato i maestri fiorentini fu riconvertita a laboratorio per la follatura dei panni di lana, sotto la responsabilità di tre lanaioli nominati dal Consiglio Maggiore: Marino Bizia (Marin Bizia), Marino di Misglien (Marin Mišljen) e Giuliano di Stefano da Prato; i tre imprenditori avrebbero ricevuto un finanziamento pubblico di 250 ducati per acquistare le masserizie necessarie e provvedere all'allestimento del follo.<sup>59</sup>

La nuova destinazione del primo laboratorio utilizzato per la tintura dei panni era stata possibile dopo che all'inizio del 1425 era entrata definitivamente in funzione la nuova bottega per la tinta ed il purgo progettata nel 1423 e curata nel

---

<sup>56</sup> Si conservano per il gennaio 1425 alcune convenzioni stipulate da Giuliano con i tessitori ragusei per la cessione di telai in cambio della loro prestazione d'opera al suo servizio; *Diversa Cancellariae*, vol. 43, f. 73v, 79v, 90v, DAD. Giuliano si dotò negli stessi giorni anche di un garzatore per la sua bottega; *ibid.*, f. 77v.

<sup>57</sup> Tra i creditori maggiormente danneggiati troviamo il lanaiolo genovese Teramo Galletti, che per conto di Antonio di Lorenzo aveva acquistato lana grezza in Abruzzo da trasportare a Dubrovnik per essere impiegata presso la sua azienda; *ibid.*, f. 250r-252r. Sulla fuga di Antonio di Lorenzo e le ripercussioni sulla comunità toscana: F. Bettarini, *La comunità pratese*: pp. 228-229.

<sup>58</sup> Lo deduco dal netto crollo dei contratti di salariato ed apprendistato nella manifattura tessile registrato tra il 1425 ed il 1426; F. Bettarini, *I contratti di assunzione*: pp. 72-73.

<sup>59</sup> *Acta Consilii Maioris*, vol. 2, f. 130r, DAD; P. Pinelli, *Tra argento*: pp. 43-44. L'identificazione della bottega affittata ai tre lanaioli per 80 perperi l'anno con lo stesso edificio assegnato in precedenza a Brunoro è resa possibile dal riferimento al precedente utilizzo per la lavorazione del vetro sotto la responsabilità di Giorgio Gucci. Una nuova follatura comunale sarà realizzata solamente nel 1442 da Onofrio Della Cava nell'ambito della realizzazione del nuovo acquedotto urbano.

suo allestimento da Tommaso di Stefano da Vicenza su incarico del Consiglio Maggiore. L'imprenditore vicentino aveva dimostrato fino a quel punto di meritare dal governo raguseo una fiducia con pochi eguali all'interno della folta comunità italiana presente a Dubrovnik per il lancio dell'industria tessile, secondo forse solamente a Piero Pantella per il rilievo nella destinazione di finanziamenti ed appalti. La nuova tintoria avrebbe affiancato i due opifici già operanti a Pile ed Ombla per buona parte del 1425, prima che il fallimento definitivo dell'azienda di Antonio di Lorenzo facesse nuovamente tornare a due unità la disponibilità di laboratori della tinta al servizio dei lanaioli. L'inizio formale del nuovo esercizio arrivò il 30 marzo, con la costituzione di un accordo certamente originale tra l'imprenditore vicentino ed il tintore Tura di Iacopo da Ferrara, entrato in servizio al completamento della nuova bottega, provvista anche di un purgo per la lavatura dei tessuti.<sup>60</sup> La natura giuridica del sodalizio non ci è nota, in quanto le informazioni in nostro possesso provengono dal lodo di scioglimento della ragione, formalizzato il 10 ottobre dello stesso anno; tuttavia, ho potuto ricostruire gli elementi fondamentali di questo contratto attraverso il rinnovo sottoscritto sei giorni prima tra i due italiani, in quanto i due contraenti fecero esplicito riferimento alla volontà di prolungare lo stesso accordo inaugurato il 30 marzo.<sup>61</sup> Secondo quello che è possibile dedurre dai due documenti, Tommaso si era impegnato per fornire la tintoria delle sostanze tintorie e di un fondo di garanzia per l'avviamento dell'attività, ponendo però il laboratorio nelle mani del tintore in cambio di un canone d'affitto valutato in 20 ducati per ogni sei mesi di lavoro continuativo. Si trattava perciò di una soluzione a metà strada tra la società di capitale ed un contratto di affitto, ennesima riprova del carattere sperimentale riscontrato nel sistema aziendale di Dubrovnik nei primi anni della sua manifattura tessile. Il lodo che liquida i primi sei mesi di partecipazione è una testimonianza preziosa, in quanto riporta la versione integrale del saldo della ragione, con il suo bilancio completo.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> Il lodo ci è pervenuto in forma estesa, con la trascrizione integrale in lingua volgare della sentenza emessa dai due *abitratores*: Simone di Giovanni da Verona e Giuliano Marcovaldi da Prato; *Diversa Cancellariae*, vol. 43, f. 184, 188v, DAD; D. Dinić Knežević, *Tkanine*: p. 121.

<sup>61</sup> *Diversa Cancellariae*, vol. 43, f. 206v, DAD. Gli *arbitratores* del secondo lodo, che liquidò definitivamente la posizione di Tura di Iacopo da Ferrara il 14 aprile 1426, furono Andrea di Giovanni Volzo, Luca di Cecco da Prato e Piero Pantella.

<sup>62</sup> Il bilancio è definito patrimoniale, in quanto è il risultato di una somma algebrica delle obbligazioni finanziarie (crediti/debiti) e del magazzino, senza riferimenti ad utili di esercizio o guadagni ricavati dall'attività tintoria. Lo stesso calcolo patrimoniale è presente nell'archivio datiniano e nelle dichiarazioni fiscali al catasto. Su questo tema, segnalo: F. Bettarini, »I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino«. *Note di Ricerca* 1 (2020): <http://virgo.unive.it/wpideas/storage/2020nr01.pdf>.

Bilancio patrimoniale della tintoria Tommaso di Stefano da Vicenza & Tura di Iacopo da Ferrara, 10/10/1425:

Credito:	Debito:	Magazzino:
<p><i>Debitori per la tintoria:</i>  Tommaso da Vicenza, 75 duc.  Ser Paolo Gozze, 49 duc.  Ser Martolo Crieva, 68 duc. e 19 gr.  Simone da Verona, 45 duc. e 9 gr.  Allegretto di Michele, 41 duc. e 8 gr.  Ser Nicola Saracha, 3 duc. e 18 gr.  Ser Nicola Gradi, 40 duc. e 26 gr.  Agostino da Prato, 109 duc.  Nixa, prete, 7 duc.  Giovanni Salimbeni, speciale, 11 duc.  Giorgio, tiratore, 5 duc. e 18 gr.  Pietro A. Cagnoli da Verona,  9 duc. e 30 gr.  Ser Giovanni Gozze, 2 duc. e 18 gr.</p> <p><i>Debitori per il purgo:</i>  Ser Nicola Saracha, 8 per. e 2 gr  Giovanni Salimbeni, speciale,  2 per., 2 gr., 6 picc.  Nixa, prete, 4 per. e 8 gr.  Tommaso da Vicenza, 26 per. e 10 gr.  Luca di Cecco da Prato, 12 per. e 10 gr.  Nicola di Forte, 9 per. e 4 gr.  Ser Damiano Gozze, 5 per. e 10 gr.</p>	<p>Ser Andrea Volzo,  8 duc. e 18 gr.  Bognul, lavoratore  di bottega,  4 duc., 17 gr.  e 29 picc.  Luca di Cecco  da Prato,  7 duc. e 18 picc.  Luca di Borchino,  159 duc.  Tommaso di Stefano  da Vicenza, deve  avere 294 duc. e 7 gr.  Tura di Iacopo  da Ferrara,  deve avere 18 duc.,  5 gr., 20 picc.</p>	<p>3008 libbre di guado  53 duc. e 21 gr.  78 libbre di ragia  4 duc. e 7 gr.  ragia soda  23 duc.  Allume  7 duc. e 9 gr.  Galla  1 duc. e 5 gr.  Sapone nero  4 duc. e 24 gr.  24 sacchi di guado  e ragia, 2 duc.</p>
<i>Totale:</i> 491 ducati, 12 grossi e 30 piccoli	<i>Totale:</i> 491 ducati, 12 grossi, 20 piccoli	<i>Totale:</i> 128 ducati, 3 grossi e 14 piccoli
		<i>Conto magazzino spettante a Tommaso</i>

Il bilancio della tintoria di Tommaso di Stefano da Vicenza ci consente di verificare quale fosse la clientela interessata alla colorazione ed al trattamento di purificazione dei tessuti, con poche sorprese. Il conto dei debitori include per la maggior parte i lanaioli e gli investitori della manifattura ragusea, con rare eccezioni rappresentate da altri artigiani del ciclo tessile ed il presbitero Nixa, forse interessato ad impreziosire i tessuti dei paramenti sacri.<sup>63</sup>

<sup>63</sup> Per una lista completa dei mercanti e dei lanaioli coinvolti nelle aziende tessili di Dubrovnik, D. Dinić Knežević, *Tkanine*: pp. 272-276.

La presenza di Tura da Ferrara nella tintoria si concluse il 6 aprile 1426, a conclusione dei sei mesi previsti dal contratto di “semi-locazione” citato nei due lodi sopra citati. A questo punto, esattamente nel punto più basso toccato dal distretto tessile raguseo nei primi venti anni di esistenza, la tintoria di Pile restò priva di una direzione professionale, mentre ad Ombla Niccolò di Francesco da Rimini restò l’unico tintore qualificato rimasto a disposizione. Sotto la supervisione di Tommaso di Stefano, la lavorazione dovette in ogni caso proseguire grazie al lavoro degli operai salariati, ma al fine di trovare una soluzione in tempi rapidi l’imprenditore propose al riminese di accollarsi anche la direzione dell’opificio comunale. Con il contratto di locazione sottoscritto il 13 agosto 1427, Niccolò, coadiuvato dal fratello Iacopo, ricevette carta bianca per un’amministrazione diretta senza alcuna partecipazione societaria ed un canone di affitto piuttosto contenuto.<sup>64</sup>

#### *Paolo Vasiglievich (1429-1434)*

La direzione contemporanea di entrambe le tintorie da parte di Niccolò di Francesco da Rimini durò meno di un anno, nonostante, come abbiamo visto, il consorzio di Ombla gli avesse rinnovato la sua fiducia nel gennaio 1428 a fronte di una riduzione del salario; in quei mesi, il tintore si trovava ad essere riconosciuto come affittuario nello stabilimento di Pile ed artigiano salariato ad Ombla. Vi era poi il problema dell’attribuzione del purgo comunale, essendosi questa fase ritrovata tra le competenze della nuova tintoria.<sup>65</sup> Le istituzioni comunali, accogliendo la rinuncia alla concessione da parte di Tommaso da Vicenza, confermarono l’indirizzo di una assegnazione per locazione dell’opificio senza la mediazione di soggetti consociati o l’ausilio di altre forme di impegnative formalizzate. Fu deliberato tuttavia di scindere nuovamente la tintura dalla purgatura, destinando quest’ultima ad una nuova bottega realizzata nei pressi dello stabilimento centrale di Pile, ed allocandone l’uso allo stesso tintore riminese e ad Andrea di Giovanni da Fossombrone. Il tintore riminese accettò

<sup>64</sup> *Diversa Notariae*, vol. 15, f. 130r, DAD. Il nuovo contratto prevedeva infatti un canone annuale di 31 ducati, cifra piuttosto modesta se confrontata con i 20 ducati, imposta Tura di Iacopo per sei mesi di affitto.

<sup>65</sup> La destinazione d’uso della nuova tintoria è confermata dai due lodi riguardanti Tura di Iacopo da Ferrara. Non sappiamo con precisione se in questa fase operasse ancora quale purgatore comunale il marchigiano Bartolomeo Della Pergola. È certo che il 23 agosto 1428 questi era associato a Nikša Glavić in un’azienda per la produzione di panni di lana; *Diversa Cancellariae*, vol. 45, f. 37r, DAD.

formalmente la proposta del governo il 16 maggio 1428, rescindendo conseguentemente il proprio contratto di salariato presso Ombla.<sup>66</sup>

Per sostenere i costi di gestione ed onorare gli impegni previsti dal canone d'affitto, Niccolò di Francesco si associò il 26 settembre con Paolo Vasiglievich (Pavo Vasiljević), mercante-imprenditore titolare di un'azienda per la produzione di panni, interessato a partecipare come socio investitore, libero però da ogni responsabilità personale nei confronti dello stato.<sup>67</sup> Il sodalizio tra i due soci e la contemporanea presenza di Iacopo, fratello di Niccolò, alla conduzione del purgo, determinò due anni di relativa tranquillità nella gestione della tintoria di Pile, un caso più unico che raro nella storia dei primi venti anni di vita della manifattura ragusea. Nel corso dell'estate del 1430, tuttavia, le acque tornarono ad agitarsi, inghiottendo rapidamente anche la famiglia riminese. Inizialmente, Iacopo e Niccolò decisero a settembre di cedere la responsabilità sul pagamento dell'affitto allo stato ad un loro concittadino, Tommasino di Antonio, forse legato da vincoli parentali e giunto appositamente a Dubrovnik per occuparsi della tintura; il fatto che la società con Paolo Vasiglievich si sia protratta fino al marzo 1431 ci lascia supporre che Niccolò abbia continuato a lavorare nella tintoria al fine di mantenere il credito garantito dal mercante raguseo.<sup>68</sup> Una volta che la società fu rescissa il 3 marzo 1431, anche Tommasino rinunciò alla propria titolarità nella locazione della tintoria, cedendo ogni diritto su di essa al Vasiglievich; l'evento concluse definitivamente l'esperienza dei due fratelli riminesi a Dubrovnik, mentre Tommasino restò ancora per qualche anno in città, riconvertendosi come lanaiolo in una compagnia dedicata alla produzione di panni.<sup>69</sup>

---

<sup>66</sup> La descrizione dei due edifici e della loro assegnazione in affitto è registrata sui *Libri domorum*, dedicati all'amministrazione degli immobili demaniali; *Liber domorum* I: p. 219. Il canone di affitto previsto per la tintoria era di 150 perperi l'anno.

<sup>67</sup> L'accordo societario tra Paolo Vasiglievich e Niccolò di Francesco da Rimini durò dal 26 settembre 1428 al 3 Marzo 1431, come ricaviamo dal lodo arbitrale di scioglimento della loro compagnia; *Diversa Notariae*, vol. 17, f. 2r, DAD. Sulla compagnia nell'arte della lana tenuta da Paolo Vasiglievich con il lanaiolo Pascoe Ivanchovich (Paskoje Ivanković) tra il 1427 ed il 1433, siamo in possesso dell'atto di costituzione della loro società; *Diversa Notariae*, vol. 15, f. 110r, DAD.

<sup>68</sup> *Diversa Notariae*, vol. 16, f. 274v, DAD.

<sup>69</sup> La rinuncia di Tommasino viene formalizzata in calce al contratto di affitto del settembre 1430. Tra il 1431 ed il 1434, il riminese fece parte di tre diverse compagnie legate all'arte della lana, sempre in qualità di socio addetto alla direzione del ciclo produttivo. Nella prima compagnia, Tommasino si legò ad un altro lanaiolo, Radossavo Vitossevich (Radosav Vitošević), mentre nelle altre due fu partner di due soci investitori, Coluccio da Fabriano e Gabriello di Niccolò da Prato; *Diversa Notariae*, vol. 15, 232r; vol. 17, f. 71v; vol. 18, f. 127v, DAD.



La tintoria di Pile tornò ad essere provvista di un artigiano qualificato, anche se non possiamo escludere che Tommasino continuasse ad operare informalmente e che proprio per questa ragione gli sia stato consentito di impegnarsi con profitto nell'arte della lana.<sup>70</sup> Paolo Vasiglievich, come vedremo, mise a disposizione l'edificio per ospitare nuovamente la purgatura dei panni, al fine di non lasciare inattivo il fondo. Finalmente, due anni più tardi, il raguseo si risolse a subaffittare sia la tintoria che il purgo ad un altro imprenditore italiano, Ugucione Canti da Padova, da molti anni ormai impegnato come lanaiolo in diverse aziende tessili della città dalmata.<sup>71</sup> L'imprenditore padovano, esperto lanaiolo ma privo delle conoscenze tecniche necessarie per lavorare come tintore, mantenne l'amministrazione del fondo fino al 1436 senza occuparsi direttamente della direzione del laboratorio. Optò invece per la cessione in subaffitto degli spazi, predisponendo una convenzione specifica per la purgatura dei panni con Pribissavo Taxovčich (Pribislav Tasovčić),<sup>72</sup> per quanto riguarda invece l'esercizio della tintura, subaffittò invece la struttura a due aziende che si avvalsero di nuovi artigiani provenienti dalla penisola, la prima intestata al mercante catalano Giovanni Brull, ed una seconda finanziata da Girolamo Marchionni da Firenze e dal tintore marchigiano Magrino da Monbaroccio.<sup>73</sup> L'assegnazione della tintoria di Pile a Paolo Vasiglievich si concluse ufficialmente nel 1439, quando l'opificio fu affittato dal governo ad Aniello Cicapesce da Napoli, figura di rilievo nel panorama degli uomini d'affari stranieri attivi in città.<sup>74</sup>

<sup>70</sup> Lo stesso vale per i fratelli Niccolò e Iacopo di Francesco. Il 20 marzo 1432, Niccolò promise all'armaiolo Francho Mielich di occuparsi della tintura e del purgo di 20 panni, al costo di 16 ducati e mezzo.

<sup>71</sup> *Diversa Notariae*, vol. 19, f. 7r, DAD. L'appalto della tintoria di Pile era nel frattempo passato ufficialmente nelle mani di Paolo Vasiglievich, in quanto la rinuncia dei riminesi nel 1431 era rimasta confinata ad un negozio giuridico di passaggio della titolarità sul canone di affitto. L'assegnazione del fondo portò le istituzioni a rivedere il prezzo dell'affitto, che fu portato il 9 luglio 1433 a 175 perperi; *Liber domorum*: p. 219. Ugucione Canti lavora continuativamente a Dubrovnik come lanaiolo a partire dal 1427, prima in società con Fabiano di Biagio da Prato, poi con il mercante Tommaso di Dobrich de Nale e lo speciale Paolo da Camerino, ed infine in associazione temporanea con il lanaiolo raguseo Petroe Ratchovich: *Diversa Notariae*, vol. 15, ff. 157r, 267r; vol. 16, f. 216v; DAD.

<sup>72</sup> *Diversa Notariae*, vol. 18, f. 117v, DAD.

<sup>73</sup> Per la compagnia Marchionni, si conserva il contratto di *finis generalis* tra i soci, rogato il 7 novembre 1436; *Diversa Cancellariae*, vol. 50, f. 36v, DAD. Giovanni Brull, una volta ottenuta la sublocazione della tintoria, procedette all'assunzione di due artigiani italiani, Iacopo di Giovanni da Bologna e Guglielmo di Antonio da Perugia per la conduzione della lavorazione; *Diversa Notariae*, vol. 19, f. 15v, 56r, DAD.

<sup>74</sup> *Liber domorum*: p. 219. Il canone d'affitto imposto al mercante napoletano fu portato a 50 perperi, non sappiamo se per ragioni dovute alla modifica strutturale dell'edificio o per incentivare la ripresa della lavorazione.

*Piero Pantella e la nuova tintoria di Pile (1433-1434)*

In occasione dell'assegnazione della tintoria di Pile a Paolo Vasiglievich nel 1433, un'altra novità caratterizzò il settore della tintura dei panni. L'impresa familiare di Piero Pantella, la prima ragione in ordine di tempo ad essere sorta a Dubrovnik dopo la costruzione del nuovo stabilimento comunale, aveva maturato l'iniziativa di dotarsi di una nuova officina per la colorazione dei panni, questa volta ad uso esclusivo della propria azienda. Come abbiamo accennato in sede introduttiva, il lanaiolo piacentino si era occupato dell'organizzazione della filiera produttiva destinando una parte del palazzo dell'arte della lana a tutte le fasi di preparazione della lana che precedevano la consegna dei semilavorati ai tessitori. Dopo essersi accollato nel 1418 l'assunzione del tintore Marco da Senj, il Pantella era già intervenuto una volta nel 1421 per salvare il laboratorio di Brunoro di Boninsegna dopo l'abbandono dei soci di quest'ultimo; in quest'ultimo caso, il Pantella aveva destinato il nipote Filippo Silva ad occuparsi personalmente della colorazione dei panni, e ancora nel 1423 aveva creato un'associazione d'impresa con Agostino di Biagio al fine di coordinare tutte le fasi del ciclo manifatturiero, compresa quella tintoria.<sup>75</sup> Questa volta, complice l'espansione del distretto tessile e l'insufficienza dimostrata più volte dalla tintoria principale a sostenere lo sforzo produttivo, l'imprenditore piacentino si organizzò autonomamente per tornare ad avere un tintore all'interno del suo quadro salariale. L'artigiano assunto, il raguseo Vucossavo Miletovich (Vukosav Miletović), entrò il 4 settembre 1433 alle dipendenze di un altro nipote del Pantella, Bartolomeo Silva, divenendo il primo maestro locale a prendere servizio nel complesso industriale di Pile; la lavorazione veniva ospitata all'interno di una nuova "casa grande della tinta di Pile", affittata dal Comune a Pantella nel 1435 per 401 perperi annui, lo stesso canone sostenuto dal piacentino per l'utilizzo del palazzo dell'arte della lana.<sup>76</sup>

---

<sup>75</sup> *Diversa Cancellariae*, vol. 42, f. 189r, DAD. Anche in questo caso, non possiamo escludere che i due nipoti di Pantella, Filippo e Bartolomeo di messer Giorgio Silva da Piacenza, abbiano continuato ad eseguire la tintura dei panni prodotti dall'azienda familiare, in quanto, essendo parte del nucleo familiare, non necessitavano di contratti notarili per regolarizzare la loro posizione.

<sup>76</sup> *Liber domorum*: p. 229; *Diversa Notariae*, vol. 19, f. 79v, DAD.

### *Botteghe dei purgatori*

La nostra descrizione dell'organizzazione aziendale della tintoria ragusea ha messo in evidenza come le altre fasi interessate dall'utilizzo delle risorse idriche godessero di una autonomia piuttosto discontinua. Ad eccezione dell'autorizzazione concessa a Bartolomeo di Agostino Della Pergola da Fossombrone nel 1422, questa fase del ciclo manifatturiero non fu oggetto di interesse diretto da parte delle istituzioni comunali, ma restò affidata all'iniziativa del distretto tessile già operante, ed in modo particolare alle botteghe della lana e della tinta. Secondo quanto possiamo constatare dalla sua presenza in città e dall'indicazione professionale che accompagna il suo nome, possiamo ipotizzare che Bartolomeo di Agostino abbia esercitato continuativamente la purgatura dei panni in una prima fase che va dal 1422 al 1428, ritagliandosi uno spazio precedentemente occupato dalla tintoria comunale. Sempre nel 1422, ser Nicola Gozze (Nikola Gučetić) si era preoccupato di incentivare Battista da Viterbo a svolgere a Dubrovnik le lavorazioni legate alla purgatura, la garzatura e la lavatura con sapone, promettendogli per un anno una casa per la sua abitazione ed un contributo a fondo perduto di 80 ducati.<sup>77</sup>

Una nuova bottega dedicata inizialmente alla sola purgatura venne finalmente assegnata nel 1428 a Niccolò di Francesco da Rimini ed Andrea di Giovanni da Fossombrone, con quest'ultimo impegnato nella lavorazione del purgo in stretto contatto con la vicina tintoria; per ragioni dovute forse all'abbandono del marchigiano, Niccolò e Iacopo da Rimini si trovarono costretti a subaffittare temporaneamente la bottega ad una società improvvisata composta da Niccolò *catelanus* ed un purgatore raguseo di nome Radino (Radin) con un contratto della durata di due soli mesi e due giorni per occuparsi della lavorazione di sei panni.<sup>78</sup> Si trattava certamente di una iniziativa volta a verificare le condizioni più proficue per una partecipazione esterna dei tintori riminesi all'attività svolta dal purgo. Da qui l'idea di costituire il 15 giugno 1429 una società con Nicola Bogauaz (Nikola Bogavac), lanaiolo già impegnato nel distretto tessile, e Nicola

---

<sup>77</sup> *Diversa Notariae*, vol. 13, f. 240r, DAD. L'obbligo di far eseguire la purgatura ai soli artigiani iscritti nella matricola dell'arte della lana arrivò solamente nel 1432, quando il nuovo statuto dispose l'adozione di una matricola per questa fase del ciclo tessile; *LV*: p. 229.

<sup>78</sup> *Diversa Cancellariae*, vol. 45, f. 192r, DAD, 6 marzo 1429, *purgum pannorum positum ad Pillas*. Il fitto, valutato in 6 perperi, sarebbe stato corrisposto dai due tenutari con la consegna di 26 panni di lana.

Galaz (Galac) in veste di artigiano addetto alla lavorazione.<sup>79</sup> Secondo l'accordo societario Bogauaz si sarebbe occupato di tutti i costi derivati dal purgo e delle spese necessarie al funzionamento della bottega, mentre l'artigiano avrebbe diretto la lavorazione in cambio del terzo degli utili ricavati dal bilancio; dai 2/3 riservati al Bogauaz sarebbe stata ricavata la quota (22% circa dell'utile complessivo) spettante a Iacopo di Francesco da Rimini, responsabile dell'appalto comunale; il purgatore avrebbe però dovuto elargire anche un canone di 15 perperi annui per l'usufrutto della bottega annessa al purgo.

Aziende concessionarie del purgo di Pile:

Iacopo di Francesco da Rimini	Andrea da Fossombrone		1428-1429
Nicolò, catalano	Radino		1429-1429
Iacopo di Francesco da Rimini	Nicola (Nixa) Bogauaz	Nicola di Galaz	1429-1430
Ser Pietro Resti	Petroe Ratchoevich	Pascoe Orlacich	1430-1433
Paolo Vasiglievich (bottega della tinta)	Nixa Bogauaz	Nicola Bielovich	1431-1433
Ser Damiano Sargo	Bartolomeo di Agostino Dalla Pergola da Fossombrone		1433
Antonio Sauges, spagnolo	Allegretto di Michele	Petroe Rachevich	1433-1434
Uguccione Canti da Padova (bottega della tinta)	Pribissavo Taxovçich		1434

Il 5 dicembre 1430, Niccolò da Rimini ed Andrea da Fossombrone fecero formale rinuncia dell'appalto del purgo dopo aver proceduto alla chiusura della compagnia promossa da Iacopo ed inizialmente prevista della durata di quattro

<sup>79</sup> *Ibid.*, f. 244v-245r. Il rogito di costituzione della società riporta per esteso il testo della scrittura privata presentata dai soci in volgare: *Con zò sia come io Nicola di Bogauaz et io Iacomo di Francescho damo el purgo a Nicola di Galaz con questo patto e condicion, che io Nixa li debba dare tanti denari quanti bisognerà al detto purgo. Et io Nicola de Galaz me obligo ali detti soprascritti attendere de adoperare con la mia fatica et con la mia maistranza, e che attendo del meglio che posso. E quello che Dio darà de guadagno, che se pari per terzo. Doy parte a Nicola, over Nixa de Bogauaz. Et terza parte a mi Nicolò di Galaz. Tanto de guadagno, quanto che Dio cessi de danno se debia partire, come detto di sopra. Et io Nixa me obligo de queste 2 parte le qual me venera de guadagno, over che Dio cessi de danno, che debia dare a Iacomo de Francescho, si veramente trazando, io Nixa de Bogauaz, el mio cavedil là prima quello che meterò in la detta compagnia. E questa compagnia che duri anni 4. Ancora io Nicolò de Galaz me obligo a Nixa de Bogauaz dare ogni anno yperperia quindexi per stazion deli miei denari propri et cuntanti.*

anni.<sup>80</sup> Il purgo comunale passò ad un patrizio raguseo, Pietro Resti (Petar Rastić), il quale riuscì ad amministrare per tre anni l'opificio utilizzando la stessa formula adottata dalla gestione precedente, e cioè con la partecipazione al corpo sociale del responsabile riconosciuto dalle istituzioni (il Resti), un lanaiolo (Petroe Rachoevich/Petroje Rakojević) ed un artigiano impegnato come purgatore (Pascoe Orlicich/Paskoje Orlačić). Durante la gestione Resti, la bottega del purgo ampliò l'offerta della bottega, non disdegnando di ricevere commissioni per la colorazione dei panni.<sup>81</sup> Va però ricordato che, nello stesso periodo (1431-1433) in cui l'azienda Resti allargò alla tintura la propria offerta, la bottega assegnata a Paolo Vasiglievich risulta sprovvista di un tintore formalmente inserito nella lavorazione, ed anzi, per sopperire alla mancanza di introiti, il Vasiglievich aveva riconvertito l'opificio alla sola purgatura, associandosi a Nixa Bogauaz ed al purgatore Nicola Bielovich (Nikola Bijelović) secondo la stessa tipologia riscontrata nelle altre compagnie del purgo.<sup>82</sup>

Nel settembre del 1433, Pietro Resti rinunciò ad una partecipazione diretta nell'amministrazione del purgo comunale, determinando lo scioglimento della compagnia, tutta ragusea, che aveva lavorato nei due anni precedenti. La prima scelta, forse consapevolmente provvisoria, fu quella di subaffittare il purgo a Bartolomeo di Agostino da Fossombrone, divenuto negli anni un imprenditore affermato nel distretto tessile di Dubrovnik; la sua gestione durò solamente per poche settimane, dopo aver rinunciato velocemente ad una compagnia costituita insieme a ser Damiano Sorgo (Damjan Sorkočević), intervenuto quale socio investitore.<sup>83</sup> La seconda soluzione fu quella di rivolgersi a due lanaioli

<sup>80</sup> *Diversa Cancellariae*, vol. 48, f. 21r, DAD.

<sup>81</sup> La compagnia è citata in un successivo documento del 1432; *Diversa Notariae*, vol. 17, f. 273r, DAD. Il 18 agosto 1433, Pietro Resti si impegnò a tingere per i prossimi otto mesi tutti i panni di lana consegnati da Galeazzo Brugnoli da Mantova, rispettando le tariffe in uso in città; *Diversa Notariae*, vol. 18, f. 84v, DAD.

<sup>82</sup> *Ibid.*, f. 17v. Questa compagnia del purgo avrebbe attribuito ai due soci imprenditori la cura dei costi di bottega, lasciando al socio esecutivo, Nicola Bielovich, la competenza sulla parte lavorativa dell'impresa. Una nota presente nello stesso contratto di affitto del 1427, formalizza il passaggio formale della locazione nelle mani di Nixa Bogauaz. Ricordiamo infine la convenzione resa nel 1434 da Uguccione Canti con Pribissavo Taxovčich.

<sup>83</sup> Il contratto di subaffitto della bottega, con un canone di 60 perperi annui, prevedeva la possibilità per Bartolomeo di scontare il pagamento dell'affitto purgando i panni di lana che il Resti gli avrebbe consegnato; *Diversa Notariae*, vol. 18, f. 99r, DAD. Sulla partnership di Bartolomeo e ser Damiano Sorgo, siamo in possesso del lodo di scioglimento, dal quale ricaviamo che la bottega aveva continuato ad eseguire sia la tintura che la purgatura dei panni; *ibid.*, f. 118r.

ragusei, Petroe Ratchoevich e Allegretto di Michele, i quali presero possesso dell'edificio nel dicembre del 1433, dopo che i nuovi locatari ebbero aggiunto un terzo investitore, il mercante spagnolo Antonio Sanges, avviando un nuovo esercizio per la tintura e la purgatura.<sup>84</sup> Questa nuova compagnia si assicurò la collaborazione del tintore Vucossavo, precedentemente impiegato presso l'azienda di Piero Pantella.<sup>85</sup>

### *Follature e filiera*

L'analisi dettagliata del sistema aziendale adottato dalla manifattura ragusea per l'utilizzo degli opifici idrici richiesti dal ciclo produttivo ha cercato di ricostruire in parte la formazione delle risorse umane impiegate. La fase della follatura e gualcatura dei panni è quella che resta maggiormente oscura per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, in quanto, a differenza dei tintori e dei purgatori, questa fase non richiese per lungo tempo la formazione di aziende individuali o collettive dedicate esclusivamente alle operazioni di pressatura in acqua dei tessuti. L'*Ordo artis lane* del 1432, il secondo dedicato alla regolamentazione legislativa dell'industria tessile, cita il follatore tra le figure professionali obbligate ad iscriversi alla matricola istituita dagli ufficiali comunali, al pari dei purgatori, tra gli artigiani, ed i tintori tra i "maistri"; assieme all'obbligo di immatricolazione, l'ordinamento formalizza per la prima volta i tempi di consegna ed il rispetto della qualità.<sup>86</sup> Ciò significa che sia le tintorie che le aziende dei lanaioli si erano dotate di personale qualificato per il lavoro al follo. Sappiamo, ad esempio, che fin dal 1425 lo spazio precedentemente utilizzato per la tintura a Pile era stato riassegnato per consentire alle aziende tessili questo tipo di operazioni. Il primo follatore titolare di una ragione di

---

<sup>84</sup> Il contratto di affitto, datato 18 dicembre 1433, è annotato in margine ai rogiti precedenti riguardanti questo opificio; *Diversa Cancellariae*, vol. 48, f. 21r, DAD. Per il lodo di chiusura della compagnia, datato 1434: *Diversa Notariae*, vol. 18, f. 245, DAD. Due rogiti del dicembre 1433 chiarirono la presa in consegna delle masserizie e delle sostanze tintorie precedentemente in possesso di Pietro Resti e Bartolomeo di Agostino; *Debita Notariae*, vol. 16, f. 144r; *Diversa Notariae*, vol. 18, f. 203r, DAD.

<sup>85</sup> Il contratto di assunzione avrebbe avuto una durata di un anno, stabilendo un salario di 100 perperi in grossi; *Diversa Notariae*, vol. 19, f. 78v, DAD.

<sup>86</sup> *LV*: pp. 227-229. Tra gli obblighi principali imposti ai follatori, il limite di otto giorni per i tempi di consegna dei panni ricevuti e l'utilizzo tassativo di acqua calda per la pressatura.

questo tipo è nel 1433 il raguseo Maroe Bogosalich (Maroje Bogosalić), il quale, per avviare la sua attività di imprenditore individuale ricevette dal ser Federico Gozze (Federik Gučetić) dodici panni vicentini quale credito d'impresa, in cambio dell'esenzione dai costi di lavorazione per i tessuti che in futuro gli avrebbe consegnato per la follatura.<sup>87</sup>

Come per la follatura, gli ordinamenti del 1421 e del 1432 ci offrono elementi molto interessanti anche per lo studio della vigilanza sulle fasi di tintura e purgatura. Per quanto riguarda la lavatura dei panni, la legislazione vieta il riutilizzo degli oli di scarto per ottenere nuove saponette da utilizzare per le successive lavature, ed anzi gli stessi saponi dovevano essere sottoposti ad azione di vigilanza da parte degli ufficiali dell'arte della lana prima di ciascuna operazione di purgatura.<sup>88</sup> Può sorprendere che in una normativa accurata come quella del 1432 sia assente una parte dedicata ai tintori ed agli obblighi imposti loro. Nel primo ordinamento del 1421, il governo aveva vietato alle aziende dei tintori di associarsi in compagnia tra loro, “per dare cagione che la tintoria sia meglio in ordine et l'arte dela lana abia più destro”, stabilendolo nel momento in cui, con il consorzio di Ombla, il sistema delle tintorie ragusee cominciava a farsi più complesso. Il secondo passaggio dedicato dalla normativa ai tintori denuncia invece il danno ricevuto dai lanaioli per i tempi di riconsegna dei semilavorati, giudicati troppo lunghi in assenza di una disciplina univoca in merito; per questo motivo, i tintori saranno tenuti a restituire i tessuti entro un mese e mezzo, a rischio di dover risarcire i committenti della metà dei costi sostenuti per le operazioni di colorazione.<sup>89</sup>

Una delle lacune più significative nella legislazione riguarda la descrizione delle sostanze tintorie consentite, là dove invece è attestata una maggiore attenzione nei confronti della qualità della lana lavorata nelle botteghe. Sappiamo che fin dal 1421 gli ufficiali erano tenuti ad ispezionare le tintorie e verificarne la fornitura di tinta, ma non conosciamo se il controllo comportasse solamente una

---

<sup>87</sup> *Diversa Notariae*, vol. 18, f. 116r, DAD.

<sup>88</sup> *LV*: p. 229: *Item che nessuno purgatore non possa ne debia ricogliere olio deli panni che purgarano per fare sapone d'esso ... E che nessuno purgatore non possa purgare alguno panno ne suo ne d'altri, se prima non sera veduto lo sapone per li ufficiali dela detta arte ...*

<sup>89</sup> *Ibid*, pp. 124-125: *perche le special persone che anno a tenzer tele, bombicini, rassa, fustani, trelix, bombagio, actie et altre cose non possono aver le lor cose perche vene a esser induciati longissimo tempo per li tintori ...*

valutazione quantitativa piuttosto che qualitativa; ciò che è certo è che anche i colori ottenuti dalla tintura dovevano rispettare uno standard, noto a tutti per la presenza nella cancelleria di modelli inviati appositamente da Venezia, una copia dei quali doveva essere conservata in ciascuna tintoria, presso gli ufficiali e la tesoreria dell'arte della lana.<sup>90</sup> Grazie al bilancio della tintoria di Tommaso di Stefano da Vicenza conosciamo la composizione di queste forniture: il guado per la colorazione azzurra, la robbia e la ragia per il rosso, l'allume e la cenere. Tra queste materie, il guado e la robbia costituivano le sostanze più costose, in quanto derivate da piante coltivate solamente in alcune regioni della penisola italiana, e divenendo parte dell'attività commerciale condotta dai mercanti ragusei nell'Adriatico.<sup>91</sup> I libri contabili della famiglia Caboga (Kabužić), l'unica fonte di questo tipo disponibile per la Dubrovnik della prima metà del Quattrocento, ci forniscono un dettaglio approfondito sull'importazione di queste sostanze. I Caboga, un'azienda familiare impegnata nel commercio marittimo con Venezia e le Marche, agivano sia come intermediari che come investitori, ricavando dalla vendita al dettaglio del guado e della robbia un 2,5% di guadagno sul costo sostenuto nei porti italiani.<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> *Ibid.*: *che i saggi delli colori di panni che fu mandati da Vinexa et al presente son in mani delli cancellerieri; i detti saggi stiano in la cancelleria. Et di più siano posti in tre tavole et una tavola stia in le mani delli ufficiali della arte della lana et una stia in ogni bottega di tintore et una stia in camera. Et in cadauna delle dicte tavole sia i colori delli panni et i pregi d'essi.*

<sup>91</sup> Sulle sostanze tintorie della manifattura tessile italiana: Viviana Bonazzoli, «Guado e scotano nell'economia del Pesarese tra Basso Medioevo ed Età Moderna». *Proposte e ricerche* 25/1 (1992): pp. 123-132; Maria Giagnacovo, «Prime note sul commercio del guado nel basso Medioevo. Il problema dei costi della commercializzazione e il contributo della documentazione aziendale». *Storia Economica* 9 (2006): pp. 71-92; Franco Franceschi, «Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XV». *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 126-1 / 204 (2014): <https://doi.org/10.4000/mefrm.1582>. Secondo le ricerche condotte da Ivan Pederin, anche la campagna di Spalato ospitava la coltivazione di guado e zafferano; Ivan Pederin, «Appunti e notizie su Spalato nel Quattrocento». *Studi Veneziani* 21 (1991): p. 409.

<sup>92</sup> Il calcolo del margine di profitto ricavato dai Caboga dalla vendita del guado e della robbia a Dubrovnik è annotato dagli stessi mercanti nel loro giornale contabile; Desanka Kovačević-Kojić, *Trgovačke knjige braće Kabužić (Caboga) 1426-1433*. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1999: pp. 103, 288.



Registrazioni di acquisti di guado e robbia nei libri contabili dell'azienda familiare dei Caboga (1426-1433)<sup>93</sup>:

Committente	Anno	Venditore	Merce
Buoso di Bartolomeo da Prato, <i>mercante</i>	1427	Bartolomeo Zoppi e Francesco Arduini & co. di Pesaro	Robbia, valore 45 ducati
Nicola e Luca Caboga, <i>mercanti</i>	1427	Niccolò di Antonio da Fermo	Robbia, 17 sacchi, peso: libbre 3700, valore: 92 ducati e 17 grossi
Nicola e Luca Caboga, <i>mercanti</i>	1429	Bartolomeo Zoppi e Francesco Arduini & co. di Pesaro	Guado, 19 sacchi, peso: libbre 4129, valore: 79 ducati e soldi 7
Nixa Boganzich, <i>lanaiolo</i>	1429	Bartolomeo Zoppi e Francesco Arduini & co. di Pesaro	Guado, 31 sacchi, peso: libbre 629, valore: 129 ducati
Nicola Glavich, <i>lanaiolo</i>	1430	Francesco Arduini da Pesaro	Guado, valore: 104 ducati
Nicola Glavich, <i>lanaiolo</i>	1432	Giovanni Bonagiunta & co. di Pesaro	Guado, obbligazione di 17 ducati per resto

Il guado e la robbia venivano acquistati a Pesaro ed occasionalmente in altri scali marchigiani da mercanti e lanaioli, mentre l'acquisto delle materie prime da parte dei tintori doveva essere un fatto piuttosto raro e dovuto alla presenza a Dubrovnik di un mercante italiano interessato a rivendere questa merce per la manifattura locale.<sup>94</sup> L'accrescimento del distretto tessile raguseo e l'opportunità di un nuovo mercato da conquistare spinse il pesarese Sante Arduini, legato alla compagnia Zoppi-Arduini, a trasferirsi stabilmente a Dubrovnik nel 1432 ed a costruire una fortuna commerciale caratterizzata principalmente dal flusso di sostanze tintorie provenienti dalle Marche.<sup>95</sup>

<sup>93</sup> *Ibid.*, pp. 33, 70, 74, 103, 133. Le stesse operazioni comportano l'apertura di poste corrispondenti nel giornale e nel mastro dell'azienda Caboga, con dettagli diversi nelle rispettive annotazioni.

<sup>94</sup> È questo il caso di Niccolò da Rimini, dichiaratosi debitore per 279 ducati dovuti al mercante urbinato Francesco di Vagnino Fazzini per un acquisto di guado effettuato a Dubrovnik; *Debita Notariae*, vol. 15, f. 12r, DAD.

<sup>95</sup> La prima notizia che lo riguarda è proprio un contratto di vendita di guado ad Andrea di Giovanni Volzo; *Diversa Notariae*, vol. 17, f. 206v, DAD. Il registro 47 della serie dei *Debita Notariae* (1447-1448) vede Sante Arduini figurare come uno dei maggiori creditori della città.

## Conclusioni

La dimensione puramente artigianale dei tintori e la loro dipendenza dai mercanti e dai lanaioli per l'approvvigionamento delle materie prime costituisce un altro tratto originale della manifattura ragusea nei confronti di quella fiorentina e veneziana. Trattandosi di botteghe funzionali alle imprese dei lanaioli locali, questi ultimi sperimentavano forme di cooperazione nel loro rapporto con le unità esterne del ciclo tessile, figurando spesso tra gli investitori o gli appaltatori degli impianti comunali con le aziende dei tintori, dove spesso figuravano quali soci investitori e concessionari degli appalti comunali. L'esempio del consorzio di Ombla denota il controllo imposto dai primi lanaioli ragusei a tutela di una fase così delicata per la formazione dei costi di produzione, ed in questo senso devono essere intese anche le associazioni d'impresa definite dall'espressione "arte dela lana et dela tinta" che vedono agire insieme lanaioli di diverse aziende per il coordinamento dei rapporti con le tintorie ed altre botteghe. Un raro esempio di convenzione tra imprenditori per la stabilizzazione dei costi di produzione lo ho ritrovato in un patto stipulato tra il lanaiolo Petroe Ratchoevich e Nixa Bogauaz, durante la gestione operata da quest'ultimo della bottega del purgo intestata a Pietro Resti; nell'occasione, le parti concordarono il costo della tintura in 12 ducati, per ciascuna pezza di panni lunghi 50 braccia, e 13 ducati per le pezze da 60 braccia.<sup>96</sup> Un secondo documento mostra invece l'abitudine dei tintori a scambiarsi semilavorati quando le loro botteghe rischiavano di non essere in grado di rispettare i tempi di consegna. Ciò emerge da una causa giudiziaria intentata da ser Gauze Pozza (Gavde Pučić) nei confronti di Giuliano di Stefano di Prato nel gennaio del 1425, citato dal nobile raguseo per non avergli riconsegnato una pezza del valore di 44 perperi che aveva lasciato nella sua bottega (ovvero quella di Antonio di Lorenzo) per le operazioni di tintura. Il pratese si era disculpato informando i giudici del fatto che la pezza si trovava adesso nelle mani di Iacopo Cotrugli, uno dei titolari del consorzio di Ombla, essendosi accordato con lui per effettuare la lavorazione presso quella tintoria. I giudici delle cause civili sentenziarono che Giuliano di Stefano avrebbe dovuto risarcire ser Gauze Pozza ed ottemperare alle spese processuali; convocato a sua volta in giudizio, Iacopo

---

<sup>96</sup> *Diversa Notariae*, vol. 16, f. 56v, DAD.

Cotrugli confermò di aver ricevuto la pezza, promettendo di risarcire a sua volta Giuliano di Stefano per quanto occorso.<sup>97</sup>

Nei primi venti anni di vita dell'industria tessile di Dubrovnik, le istituzioni di governo e gli imprenditori coinvolti sperimentarono forme sempre diverse di gestione degli opifici idraulici. Secondo il primo piano strutturale, ideato assieme a Piero Pantella, il ciclo manifatturiero sarebbe stato guidato da due diversi appalti, uno riguardante la preparazione della lana e la rifinizione dei tessuti, l'altro comprendente la tintura, la purgatura e la tiratura dei panni. In una prima fase che va dal 1420 al 1425 l'indirizzo politico fu quello di vincolare i tintori ad un giuramento reso di fronte alle istituzioni, sulla scia di quanto richiesto ai primi lanaioli reclutati dalle città italiane per supportare il lancio di una manifattura che raggiungesse velocemente gli standard produttivi della penisola. Con l'apertura di nuove aziende dei lanaioli, un gruppo di imprenditori slegati dagli incentivi pubblici rilasciati dallo stato decise di dotarsi di una propria tintoria ad Ombla, garantendo al nuovo stabilimento una continuità d'esercizio che non sarà mai raggiunta dalle tintorie di Pile. Subito dopo il fallimento della compagnia di Antonio di Lorenzo, le istituzioni scelsero di restare escluse da un coinvolgimento diretto nell'amministrazione della tintoria comunale e demandare ogni responsabilità ad appaltatori di fiducia. Questa soluzione portò ad una instabilità crescente nel funzionamento dei laboratori di Pile, in quanto i responsabili degli appalti mutavano frequentemente la destinazione d'uso degli spazi al fine di mantenere invariato il volume d'affari ricavabile dai canoni di subaffitto. Nell'arenga contenuta in una legge del 1435 leggiamo: "perho che le tentorie et purgi dela comunitade, per lo multiplicar dele altre fatte per special persone, vignivano abandonate in gran danno et detrimento in la republica nostra". Il governo raguseo vedeva perciò nell'iniziativa privata la causa del malfunzionamento degli opifici pubblici, e per questa ragione impose presto un limite al numero di tintorie e purgatoi, prima fissando un prezzo calmierato per tutti coloro che si sarebbero rivolti alle strutture comunali, poi vietando la costruzione di altri stabilimenti a capitale privato dopo quelli di Ombla e Gravosa (Gruž).<sup>98</sup>

<sup>97</sup> *Sententiae Cancellariae*, vol. 7, f. 109v-110v, DAD.

<sup>98</sup> Queste leggi sono comprese nell'*ordo tinctoriarum et purgi* del 1435 e nell'*Ordo quod non sint nisi tentirie comunis* del 1442; *LV*: pp. 237-238, 281-282.

## Schema riepilogativo delle tintorie di Dubrovnik tra il 1416 ed il 1434:

	<i>Appaltatori</i>	<i>Aziende</i>	<i>Maestri tintori</i>	<i>Note</i>
Pile I (Tintoria comunale)	Giorgio Gucci da Firenze (1420-1421) Andrea Volzo, Giovanni Menze e Tommaso di Stefano da Vicenza (1421-1423) Antonio di Lorenzo da Firenze (1423-1425)	Giorgio di Gucci & co. (1420-1421) Brunoro di Boninsegna & co. (1421-1423) Antonio di Lorenzo da Firenze & co. (1423-1425)	Brunoro di Boninsegna da Firenze (1420-1423) Biagio Talucci da Lucca (1420-1420) Nieri di Ghetto da Prato (1423) Francesco di Paolo da Firenze (1423-1425)	Riconvertita in follatura nel 1425
Pile II (Nuova tintoria comunale)	Tommaso di Stefano da Vicenza (1425-1427) Niccolò di Iacopo da Rimini (1428-1429) Paolo Vasiglievich (1429-1434) [Uguccone Canti da Padova (1433-1436)]	Tommaso di Stefano da Vicenza & co. (1425-1427) Niccolò di Francesco da Rimini (1427-1430) Tommasino di Antonio da Rimini & co. (1430-1431) Giovanni Brull & co. (1434-1434) Girolamo Marchionni da Firenze & co.	Tura di Iacopo da Ferrara (1425-1426) Niccolò di Francesco da Rimini (1426-1430) Tommasino di Antonio da Rimini (1430-1431) Iacopo di Giovanni da Bologna (1434) Guglielmo di Antonio da Perugia (1434) Magrino da Monbaroccio (1434-1436)	Ospitante solamente la purgatura negli anni 1431-1433
Pile III (Casa grande della tinta)	Piero Pantella	Piero Pantella, <i>azienda familiare</i>	Vucossavo Milletovich (1433-1434)	
Pile IV (Purgo)	Niccolò di Francesco da Rimini e Andrea di Giovanni da Fossombrone (1427-1430) Pietro Resti (1430-1433) Bartolomeo di Agostino da Fossombrone (1433) Allegretto di Michele, Antonio Sanges, Petroe Ratchovich (1433-1435)	Iacopo di Francesco da Rimini & co. (1427-1430= Pietro Resti & co. (1430-1433) Bartolomeo di Agostino da Fossombrone & co. (1433) Antonio Sanges & co. (1433-1435)	Andrea di Giovanni da Fossombrone (1427-1429) Nicola di Galaz (1429-1430) Pascoe Orlacich (1430-1433) Vucossavo Milletovich (1434-1435)	Bottega del purgo, che estende la sua attività alla tintura dei panni dal 1431
Ombla		Andrea di Giovanni Volzo Iacopo Cotrugli Giovanni Menze & Niccolò Cianfanelli da Prato	Antonio di Pietro da Monza (1421-1423) Niccolò di Francesco da Rimini (1423-1428) Ifcho Giurcovich (1428-1440ca.)	